

v
ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO



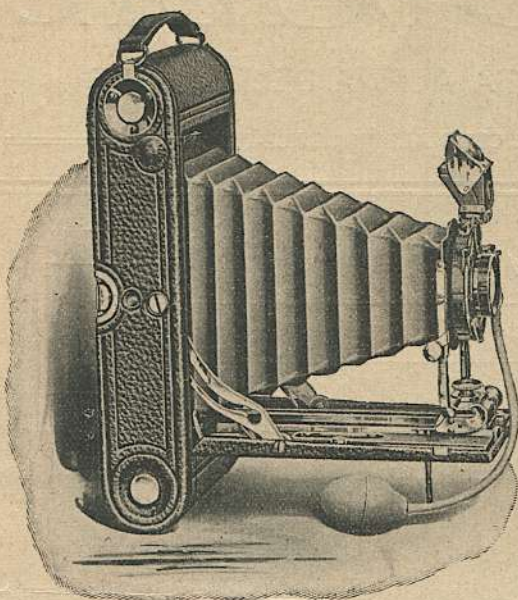
Julia 1986



MANGART E JALUZ DAL PREDIL

**APPARATI FOTOGRAFICI
ED ACCESSORI**

RODOLFO BUFFA



Trieste, Corso Vitt. Em. III, 17

RICCO ASSORTIMENTO in apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Jca, Ernemann, ecc. Lastre, film, carte sensibili, bacinelle, torchietti, album ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti i lavori di sviluppo e copia.

PREZZI MODICI.

GIUS. STOKEL & DEBARBA

VIA DI CAVANA 14, Tel. 15-39 **TRIESTE** ANNO DI FONDAZIONE 1900

Forniture per Uffici commerciali, amministrativi, tecnici, asili e scuole.

DEPOSITO Materiale di Cancelleria, Disegno e scolastico.

Carta - Buste - Registri - Protocolli - Stampati - Inchiostri - Gomme liquide - Ceralacca ecc. ecc. - Registratori - Raccoglitori - Perforatori - Apparati Ciclostyle - Centuplicatori - Pasta Elettografica - Carta per Macchine da Scrivere - Assorbente - Velina - Carbon - Cerata - Nastri coloranti - Tubi inchiostro - Garze - Vernici

CARTA ELIOGRAFICA.

Astucci compassi - Misure metriche - Penne stylografiche - Carta in rotolo da Disegno - Trasparente - Millimetrata - Tela da lucidi ecc.

INGROSSO

DETTAGLIO

:: PROPRIA TIPOGRAFIA ::

:: EDITORI E DEPOSITO ::

PER LAVORI COMMERCIALI

CARTOLINE ILLUSTRATE

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOMMARIO : XXXIII Convegno annuale (*A. Tosti*) — L'Alpina porta il tricolore sul Mangart (*avv. Chersich*) — Ospiti graditi — Monte Sbeunizza (*B. Velcich*). — Direttive per l'attività scientifica della Sezione d'alta montagna (*Prof. dott. Fr. Morteani*) — Dalle Scherbine al Vohu (*T. Chierego*) — Pasqua in montagna (*T. Chierego*) — Coleotteri ipogei del Carso (*Fr. Blasig*) — Cavità sotterranee della Carsia Giulia (*Eug. Boegan*) — Attività sociale — Attività individuale — Notizie.



XXXIII CONVEGNO ANNUALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

- Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano -

SUL MONTE RE (m. 1300)



13 GIUGNO 1920.



Sulla strada di Senosecchia, nel pomeriggio del 13 giugno, correvano le leggiere scarrettelle che il Comando del Presidio di Prevallo, con gentilezza di pensiero, aveva fatto trovare alla stazione di Divacciano ai nostri consoci, per farli arrivare più freschi e — se ciò è possibile — più allegri a Prevallo. Si discorreva di ciò che si era sempre discusso nei nostri convegni, e anche, naturalmente, dai meno giovani (genere maschile, per carità!) — delle cose vissute nei Convegni passati, la cui serie splendida era stata interrotta dalla gran raffica, che ci diede però ciò che, in ciascuno di essi, ognuno più intensamente pensò e a cui, nei brindisi, più o meno velatamente si accennò: la nostra redenzione.

La sera a Prevallo, non vi fu chi non avesse anzitutto pensato a trovarsi un posto di proprio gusto sul fieno, dove passar la notte; ma poi tutti a far ressa all'ingresso del salone dell'albergo Kaucich, dove le tavole erano già imbandite. La scarrettata aveva fatto bene indubbiamente, e il trattore se ne accorse certo dal modo in cui si sentì onorato. A un certo punto con entusiastici saluti sono accolti i rappresentanti della Sezione di Fiume del C. A. I. Di scatto sono tutti in piedi, molti son loro addosso e li abbracciano e li baciano: — tutti vogliono notizie e pretendono che le notizie sieno buone, e tutti sono beati, perchè esse sono di fede, d'ardore, per l'Eroe di Fiume e per i Suoi valorosi. Molti hanno le lacrime agli occhi. Gli *eja eja alalà*

più non si contano. Poi, non sbolliti, ma quietati gli entusiasmi, s'intavolano discorsi calmi, ponderati, che fanno capire molte cose che prima non si capivano. Il presidente ing. Ziffer coglie il momento buono per dare il saluto inaugurale ai soci e, primo fra tutti, all'ing. Doria, che dei convegni annuali non ne à lasciato uno inonorato della sua presenza, e inneggiare all'attività dell'Alpina nostra, alla Patria, all'Esercito, a tutti gli eroi. Il consocio sig. Stolfa, noto poeta dialettale, dice un suo sonetto che riscuote applausi.....

Le prime ore del mattino seguente trovarono tutti in piedi a rinfrescarsi alle fonti del luogo. Le alpiniste venivano salutate come sbucavano dal loro sontuoso dormitorio, mentre davano, alla prima luce del giorno, gli ultimi tocchi alle loro *toilettes* d'occasione.

Si formarono tre comitive: gli *arditi*, naturalmente, su per il *naso*, i più *calmi* e *posati* per S. Girolamo, i *curiosi* per la *via nuova* che s'inerpica, meglio che può, su per la parete meridionale, girandola con rispetto verso sinistra nel tratto superiore.

In fine tutti — 200 complessivamente — si trovarono sui prati della vetta, a cogliere gigli e orchidee, a respirare a pieni polmoni quell'aria fresca e imbalsamata, per raccogliersi in fine in splendido gruppo sul masso terminale e a consumare — dopo l'occhiata pietosa all'altopiano sottostante circonfuso nella nebbia e alle vette caratteristiche: M. Maggiore, Albio (o nostro confine!)... e al mare nostro che s'indovinava, *) e ai villaggi che animano il paesaggio — quelle provviste che erano ancor sopravvissute agli assaggi fatti durante la salita. Ormai erano già stati salutati fraternamente i rappresentanti del Club sportivo di Monfalcone, molti obbiettivi più o meno fortunatamente, avevano scattato, e non restava altro di interessante che la... tombola. I più anzi la volevano credere una beffa; ma si ricredettero, al veder agitarsi in aria con grida di trionfo da quel gruppo di... credenti, zaini, piccozze, boracce e gavette, e altro loro non rimase che congratularsi, più o meno sinceramente coi vincitori. Uno dei quali si senti dire, che del dono della sorte ne aveva proprio bisogno. Era un'offesa. Ma era anche una vendetta.

E poi il ritorno.

O fortunati coloro che alle 10 si trovarono a S. Girolamo! Non è cosa di tutti i giorni il gustare un coro tanto disciplinato. Mentre fuori pioveva, spioveva e tornava a piovare, le pareti di quella chiesetta, sperduta nella montagna, che individuava nei tempi passati un punto ai naviganti, risuonavano di canti sacri.... Potenza della musica! Nessuno sapeva qual contegno darsi. Ma quando quel mattacchione, coprendo con la sua voce i commenti contraddittori dell'uditorio, fece sentire il suo *iiiite missa est* che non finiva mai, risolutamente tutti si riversarono verso l'uscita, meglio disposti a pigliarsi tutta quell'acqua, che le nubi non sapevano più trattenere. Del resto l'acquolina era ormai nella bocca di tutti: uno aveva scoperto che il camino dell'albergo Kaucich fumava e dei buoni bocconi erano dunque in preparazione. Bisognava dunque affrettarsi. Risalire quella cinquantina di metri verso la vetta (il particolare non è da celia, e lo ricordino gli alpinisti nella discesa da questa parte!) per prendere il sentiero di Prevallo.

Al tocco tutti facevano onore alla cucina di Prevallo e una lode va data al solerte albergatore che si mise d'impegno per accontentare quella turba famelica, pronta all'applauso come al fischio, pronta ad alternare l'uno all'altro, quando vuol dimostrare nel modo più evidente la sua gratitudine e il suo affetto, e lo san dire alcuni ritardatari.

*) Maggiori dettagli sul Monte Re — per non ripetersi sempre — nella nostra Guida dei dintorni di Trieste (pag. 151) e nella relazione del XXI Convegno sociale a pag. 74 della Annata 1903 della nostra Rassegna.

Allo spumante parla per primo il Sig Guido Depoli, presidente della sezione di Fiume, del quale il monito che „se in Italia il coraggio manca, Fiume del coraggio ne ha ancora“ fa scattare tutti in piedi deliranti negli applausi; poi sono attentamente ascoltate le parole di saluto e di riconoscimento del cav dott. Gius. Urbanis, consigliere della Società Alpina Friulana (della quale giunse pure un telegramma di saluto, assieme ad altro della Società Escursionisti Monte Maggiore, gratissimi entrambi). Lo segue il tenente Farina, Comandante del presidio, al quale l'adunanza esprime subito la propria gratitudine con ripetute ovazioni ed evviva, indi, dall'alto, comunicando all'uditorio tutta la sua elettricità giovanile, il suo incrollabile buon umore, alimentati da una fede intensa, indomabile, da una costanza che non conosce limiti, tuona il cap. Timeus, dei volontari di Fiume. Il carissimo nostro segretario riversa sull'uditorio la piena di tutto ciò che sente e a poterlo fare, deve approfittare dei brevi momenti di calma, nell'entusiasmo che suscita. Parla ancora il Presidente nostro, che esprime la sua certezza essere ogni amarezza passeggera e la vittoria completa d'Italia certa, chè le sue finalità sono giuste, il Sig. Pincherle e infine desiderato, voluto, il comm. ing. Doria perchè espande la sua commozione d'italiano che vede avverato il sogno di tutta la sua vita.

....La medesima serie di carrettelle del giorno innanzi, si staccava alle 16 da Prevallo e riportava i gitanti alla stazione ferroviaria di Divacciano ad attendere il treno del ritorno.

A. Tosti.



L'Alpina porta il tricolore sul Mangart

(27-6-1920).

L'arrivo in vetta.

Sulla terrazza terminale del Mangart le due cordate arrivano mentre il sole rompe le nebbie e folate di vento ricacciano i cumuli di nuvole negli abissi dell'alta val Coritenza. Le muraglie dentate dei monti di Raibl, le scure masse del Jôf Fuart, del Jôf del Montasio si svelano, nitidissime immagini, fra il mare di bianchi vapori.

Più a destra le profondità immense della vallata di Weissenfels, i nevai ai piedi delle Ponze sono sfiorati dal vento veemente che fa largo al vittorioso raggio del sole.

La gaia e rumorosa comitiva, sciolte le cordate, si raccoglie sul nevaio che copre parte della vetta. Qui, sul punto culminante, dopo brevi istanti, in brillante contrasto colle armoniose tinte dello sterminato sfondo delle alpi lontane e vicine, si svolge e garrisce al vento un grande tricolore annodato al ferro e all'asta di una piccozza affondata nella neve.

Gli alpini rendono il saluto militare

Il semplice atto che suggella la riconsacrazione di questa nostra vetta delle Giulie, preclusa a noi dal nemico durante la guerra di liberazione, oggi ultimo baluardo prosimo alla nuova frontiera, desta uno slancio di affettuoso entusiasmo.

Il vento che giunge impetuoso dall'aspra Carnia reca fra i paurosi abissi al nuovo confine il continuato fragore del grido: Viva l'Italia!

Da Tarvisio al Mangart.

La salita, organizzata dalla Sezione d'alta montagna, grazie all'appoggio del nostro Esercito e dell'autorità civile di Tarvisio, ebbe un felicissimo svolgimento.

Partiti da Trieste nel pomeriggio il sabato 26 Giugno, pernottammo a Tarvisio, dove la cortesia di alcuni ufficiali, i quali cedettero la loro stanza, ci facilitò la distribuzione della comitiva nei pochi locali disponibili.

Il giorno seguente, un autocarro messoci gentilmente a disposizione dal Commissariato civile di Tarvisio ci trasportò in pocopiù di un'ora per Raibl e la nuova via della galleria del Predil, oltre il vecchio forte, fino all'imbocco della mulattiera che conduce alla capanna Mangart.

Si erano uniti alla nostra comitiva, che contava undici persone, tra cui quattro signore, una rappresentanza di alpini guidata dal tenente Elio Mazzella, e la guida Seethaler, che si è offerta di organizzare un corpo di guide nelle Giulie sotto la sorveglianza della nostra Sezione.

La Capanna Mangart fu raggiunta in ore due e mezza. Purtroppo il rifugio, già in gran parte restaurato dai nostri soldati, è stato depredato dai pastori e dagli abitanti delle località vicine, per cui dovemmo allogarci alla meglio nei locali spogli.

Alle 12, dopo due ore di sosta, ripartimmo per la vetta. Il cielo già sereno, si coprì qua e là di nuvole, senza però impedirci il godimento dei panorami. Superata rapidamente la serie dei lastroni, trovammo alle spalle del Mangart estesi ripidi nevai che furono attraversati agevolmente dai partecipanti divisi in due gruppi.

Toccammo la vetta alle 15, tre ore dopo la partenza dalla capanna.

Passammo in vetta due ore e mezza nel più schietto godimento della montagna. Un torneo di lotta alle palle di neve svoltesi brillantemente sul nevaio della vetta testimoniò della freschezza della comitiva.

La discesa, effettuata per lo stesso versante, riuscì senza alcun incidente, molto più rapida che la salita; sui nevai più bassi, di fronte al piccolo Mangart, il sesso gentile andò a gara nell'addestrarsi alle scivolate per i bianchi pendii.

La nebbia nel frattempo sospinta da un forte vento di mezzogiorno ci obbligò a pensare al ritorno alla capanna.

La serata alla capanna trascorse nella più viva cordialità. Accesa la stufa nella stanza grande del piano superiore si cenò da alpinisti, cioè mangiando a quattro palmenti.

Levate le tavole, fu stesa la paglia e si riposò per alcune ore.

*

La discesa per i laghi.

Alle prime luci del giorno successivo fummo tutti in piedi ad ammirare i nitidi profili del Rombon, del Canin, del Jôf Fuart e del Jôf del Montasio.

Alle 8 ci decidemmo finalmente a partire. Raggiunta la vetta del Travnik dal quale godemmo una bellissima vista anche sulle Alpi più lontane e sul gruppo della Scarlatiza, scendemmo rapidamente ai laghi di Weissenfels, che furono come sempre ammiratissimi.

A Weissenfels la cortesia dei signori ufficiali del Battaglione Morbegno ci fece trovare il pranzo preparato all'Albergo alla Posta.

Coll'orologio alla mano (l'ora stringeva) divorammo l'abbondante successione di vivande e ci dissetammo con un buon vinello, poi l'autocarro che ci attendeva alla

porta ci trasportò fra canti nostalgici in un baleno alla stazione di Tarvisio. Era tempo: il treno delle 15 arrivava in quell'istante. Ci congedammo con rammarico dai bravissimi alpini, e salutammo, con l'augurio di rivederci fra breve, il nostro nuovo amico, tenente Mazzella.

La bella salita, che per la maggior parte degli intervenuti non fu nuova, resterà tuttavia per tutti un grato ricordo di ore liete trascorse sulla montagna nella più sincera e più italiana cordialità

Avv. Chersich.

OSPITI GRADITI!

Nei prossimi mesi Trieste avrà ospiti illustri che vogliono conoscere la Venezia Giulia finalmente redenta. - Sembra che in ordine di tempo - primi saranno i soci della **Dante Alighieri** - circa un centinaio, se non più - coll'intento di esaminare sul posto i tanto discussi confini orientali nostri. Per la fine di agosto o verso i primi di settembre seguiranno i soci del **Touring Club Italiano** con una partecipazione probabilmente limitata a 500, causa le varie difficoltà di pernottamento. Questa manifestazione sarà un vero pellegrinaggio, che iniziando la visita dalla conca di Tarvisio, percorrerà tutta la vallata dell'Isonzo, il fiume sacro agli italiani. Si fermerà a Gorizia, risalendo poi sul S. Michele e discendendo a Doberdò - Monfalcone - Aquileia, giungerà a Trieste. Probabilmente anche l'Istria verrà visitata lungo la costa. Visite speciali verranno organizzate alle grotte di Postumia e S. Canziano.

Le iscrizioni si chiuderanno appena raggiunto il numero sopraindicato ed in ogni caso non oltre il 10 agosto

Un Comitato cittadino organizza per i mesi di Settembre e Ottobre, una **Fiera campionaria internazionale**, che dovrà essere l'attenzione più evidente dell'importanza geografico-commerciale di Trieste.

Per la fine dell'Agosto ci venne annunciata la visita degli aderenti al **IV Congresso Forestale Italiano**, i quali recheranno anche un ricordo ai caduti del S. Michele.

Ancora nell'ultima settimana del prossimo settembre avrà luogo il 2.º Convegno annuale della **Reale Società geografica Italiana**, nella Venezia Giulia, con centro a Trieste -- Anche tale Società fra i luoghi che visiterà nella Venezia Giulia, si porterà in prima linea alle celebri grotte di Postumia e S. Canziano.

Nelle prime settimane di ottobre infine, la **Società Italiana per il Progresso delle Scienze**, terrà a Trieste la Sua XI Riunione.

Eminentissimi scienziati giungeranno da ogni parte d'Italia e molti hanno già inviata non solo la loro adesione, ma hanno promesso di svolgere importanti dissertazioni. Al Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, aderiscono le principali Società Scientifiche Italiane, quali la Reale Società Geografica Italiana, la Società astronomica, la Società fisica, la Società chimica, la Società di zoologia, di botanica e mineralogia.

MONTE SBEUNIZZA (m. 1014)

Il monte Sbeunizza (m. 1014) è quella cima facilmente riconoscibile, che costituisce il punto terminale di quel complesso d'elevazioni di terreno che hanno inizio a mezzodi del monte Taiano, si estendono in direzione di Sud Est, guadagnano mano a mano in elevazione per finire sopra il villaggio di Brest con le rocce che strapiombando dominano la strada che ha inizio a Valle (Obrou), attraversa l'altipiano della Cicceria e finisce a Pinguento.

Il gruppo dello Sbeunizza è separato a settentrione e levante, dalle propaggini meridionali del massiccio del Taiano, dalla valle Vrata che ha l'imboccatura a sud del villaggio di Piedimonte, alla quota di m. 470 e si prolunga per Jelovizze fino alla conca di Vodizze.

Ad occidente ed a mezzogiorno si estende l'altipiano carsico fino al Ciglione terminale. Si può quindi figurare il monte Sbeunizza racchiuso in un triangolo i cui vertici sarebbero:

L'imboccatura della valle Vrata a mezzogiorno del villaggio di Piedimonte alla quota di m. 470.

Il villaggio di Vodizze sulla strada Valle (Obrou)-Pinguento a m. 661.

Il villaggio di Brest pure sulla detta strada a m. 600.

I lati di questo triangolo immaginario sono costituiti:

A Nord Est dalla strada carraia che da Piedimonte per Jelovizze giunge a Vodizze e poi prosegue per Mune Grande.

A Sud Est dalla strada erariale che da Valle (Obrou) conduce a Pinguento, per il tratto compreso fra i villaggi di Vodizze e Brest.

A Sud Ovest da prima, dalla linea ferroviaria istriana fra le stazioni di Piedimonte e Grancino (Rakitovich) indi dal sentiero che congiunge Grancino a Brest.

I lati di questo triangolo hanno approssimativamente le seguenti lunghezze:

Piedimonte-Vodizze	Km.	9
Vodizze-Brest	»	8
Brest-Piedimonte	»	16

dimodochè la superficie circoscritta in detto triangolo sarebbe di circa Km. q. 50.

Prendendo in considerazione il profilo longitudinale del gruppo dello Sbeunizza vedremo che il terreno a mezzodi del villaggio di Piedimonte, si eleva tosto col dosso del Kojnik a m. 802, ridiscende alquanto, e poi guadagna gradatamente in altezza fino alla cima terminale.

Dalla cima, il pendio, dolce da prima, scende poi quasi verticalmente sulla strada Vodizze-Brest.

Soltanto qualche elevazione più marcata domina l'altipiano e precisamente:

Il Plasine (m. 663) sopra la stazione di Sassetto (Zazid), il Lipnik m. 803 a Nord Est del villaggio di Grancino, entrambi lungo il ciglione occidentale, mentre il Kaucich m. 958 ed il Golich m. 871 più nell'interno dominano il crestone sovrastante la Valle Vrata, che separa il gruppo dello Sbeunizza da quello del Taiano.

Osservando invece il profilo lungo una sezione, che dal villaggio di Grancino passando per la vetta scende al villaggio di Danne si rileverà che il versante occidentale del monte Sbeunizza è formato da tre differenti pianori concavi sovrapposti a mo' di gradini, il saliente dei quali è formato da rocce calcarii quasi verticali mentre le vallecole dei due pianori inferiori sono invece a terreno coltivato, ed il terzo a pascolo.

Il versante occidentale prospiciente la valle che separa il gruppo dello Sbeunizza dalle propaggini meridionali del massiccio del Taiano scende rapidamente a valle ed è ricoperto da fitto faggetto dal quale i villici ritraggono importanti quantitativi di carbon dolce, il maggior prodotto di tutta la regione della Cicceria.

Il detto complesso di elevazioni sarebbe quindi costituito da un trapezoide intersecato da un piano inclinato passante per le due vette del Kojnik m. 802 a settentrione e dello Sbeunizza m. 1014 a mezzogiorno.

Il gruppo dello Sbeunizza si trova nel territorio dei distretti di Capodistria Castelnovo e Pingente, e precisamente il versante meridionale appartiene ai comuni censuari di Piedimonte, Sassetto, Grancino e Brest, ed il versante settentrionale a comuni di Danne e Jelovizze.

La salita del Monte Sbeunizza si effettua generalmente scegliendo come punto di partenza il villaggio di Grancino.

Il paese di poche case è quasi interamente isolato dal resto del consorzio umano, essendo rare e pessime le strade che lo congiungono alla via maestra più vicina, cioè a Brest, ed anche la carraia che congiunge l'abitato alla stazione non è stata condotta a termine e la breccia già disposta sul letto della strada chi sa per quanto tempo ancora dovrà attendere l'opera livellatrice del rullo compressore.

Sorpassato il primo rialzo di terreno, che giace fra la stazione ed il villaggio, si prende a destra fra le case un ripido sentiero sassoso e si sorpassa il primo dei tre scaglioni sovrapposti, che a mo' di gradini costituiscono questo versante della Sbeunizza.

Si procede quindi in direzione di mezzogiorno fra terreno coltivato e parte a prato, e superando fra le rocce il saliente fra il secondo ed il terzo pianoro, dopo attraversato una piccola conca che si trova alquanto a settentrione della cima, si raggiunge la vetta,

Il ritorno si può effettuare prendendo un sentiero che si diparte dalla conca summenzionata e che tenendosi a settentrione delle rocce sovrastanti al villaggio di Brest, in breve ora conduce alle prime case di questa località, volgendo poi a destra si prende un sentiero che tenendosi a mezza costa, per terreno coltivato e pratiivo conduce a Grancino.

Da Brest piegando invece a sinistra si può raggiungere la stazione di Pingente, attraverso terreno carsico, passando per il villaggio di Slum.

Un'altra via per il ritorno è quella di scendere dalla vetta dello Sbeunizza, per il versante orientale a Danne, indi proseguire per la strada carraia che attraversa il fondo della conca di Danne, passando per Jelovizze e percorrendo la valle Vrata sbocca sull'altipiano a mezzogiorno del villaggio di Piedimonte.

La salita da Grancino alla vetta richiede circa due ore e mezza, ed altrettante occorrono per la discesa passando per il villaggio di Brest.

Effettuando invece la salita da Grancino ed il ritorno da Piedimonte passando per Danne e Jelovizze, occorrono circa 6-7 ore di cammino.

Consigliabile è pure effettuare la salita scendendo alla stazione di Sassetto (Zazid), da qui salire direttamente alla cima del Plasine, e lungo il ciglione raggiungere la cima dello Sbeunizza passando per il Kaucich, che è dopo la vetta principale, la cima più alta del gruppo.

La salita del monte Sbeunizza, sebbene la vista che si gode sia nel complesso su per giù quella che si ammira dal monte Taiano, è ad ogni modo raccomandabile sotto ogni rapporto perchè dalla vetta si può meglio che da qualsiasi altro punto farsi un'idea chiara del complesso di vallecole ed ondulazioni di terreno, che nel loro complesso costituiscono l'altipiano della Cicceria, come pure delle colline dell'Istria pedemontana estendentisi fra il mare e la base del primo ciglione, costituito dal prolungamento della catena del Vena.

Dalla cima dello Sbeunizza, dirigendo lo sguardo verso Nord e Nord Est, si hanno i monti in parte boscosi, ed in parte brulli, che contornano la conca di Danne e di Vodice.

Il Silevac m. 805, il Rasusica m. 1084, il Sabnik m. 1024 ed il Velika Glavica m. 910 verso Sud Est si estende il gruppo dell'Aquila e più lontano al di là dell'altipiano sassoso, l'orizzonte è interrotto dal Monte Maggiore.

A Sud e Sud Ovest si estende l'altipiano ondulato fino al ciglione finale del Vena, con le ville di Grancino, Brest, Slum, Clenoschiach, le rovine del castello di Raspo Racia Vas e Lanischie, col verde degli appezzamenti a coltura nel fondo degli'incavi del terreno, che spiccano sul bianco del calcaree.

Più in fondo le colline dell'Istria, sulle cui cime si profilano nell'azzurro del cielo le guglie dei campanili di Sterna, Sdregna, Portole, Momiano, Buje, Sovignacco, i ruderi del castello di Pietra Pelosa ed il colle su cui ergesi Montona, circondata dal suo antico vallo, infine per sfondo il mare che si confonde con l'orizzonte. Verso N. O. la vista è limitata dalla catena del Taiano.

Era l'ora del tramonto, le cime dello Sbeunizza erano indorate dagli ultimi raggi del sole, e col pensiero riandava ai tempi passati, quando la fitta selva ricopriva le balze presentemente brulle e sassose.

Ma le pinete già sviluppate, che col loro verde spiccano a chiazze sul bianco uniforme della landa sassosa, interrompendo quali oasi l'uniformità del paesaggio, stanno a dimostrare che l'opera di rimboschimento è cominciata con successo, che lentamente e tenacemente l'uomo si è accinto a modificare lo stato attuale di questa contrada, a riparare e ricostituire le ricchezze che madre natura avea date a queste plaghe, e che mani inconsulte hanno distrutte.

Trieste, Aprile 1914.

B. Velcich.

DALLE SCHERBINE AL VOHU

Negative del Sig. Dobner



Contraforte dello Scherbina.



Al passo dello Scherbina (m. 1905.)



Lago di Wochein dal passo dello Scherbina.



Panorama dalla cima del Vohu.



Monte Scherbina (m. 2054), (neg. Avv. Ghersich).

Direttive per l'attività scientifica della Sezione d'alta montagna

La costituzione d'una sezione d'alta montagna in seno alla „Società Alpina delle Giulie“ dà adito alla speranza che in breve si inizieranno, nelle zone elevate delle giogaie alpine orientali e del sistema carsico-dinarico, ricerche scientifiche anche nel campo della meteorologia e della morfologia, contribuendo in tal modo ad arricchire quel complesso di dati e di notizie indispensabili ai nostri studiosi per poter pubblicare una monografia illustrata sulla „Venezia Giulia,“ veramente degna della scienza geografica italiana.

Non sarà inutile di ricordare in quest'occasione ai componenti la Sezione d'alta montagna che essi solamente mediante un sistematico procedimento nell'effettuazione delle singole salite saranno in grado di giungere a nuovi risultati, di prezioso contributo per una migliore conoscenza dei baluardi naturali d'Italia. Anzitutto si proceda ogni anno al „rilevamento“ di un determinato settore alpino, non troppo ampio, perchè per il considerevole numero d'osservazioni richieste mancherebbe il tempo necessario; approfittando di una giornata con orizzonte oltremodo sereno, da una posizione eminente e d'opposto versante, si eseguisca una nitida assunzione panoramica del gruppo montagnoso formante oggetto di studio; poi con il cortese appoggio delle autorità militari si cerchi di ottenere da aviatori specialisti nel genere una serie continuata di fotografie del territorio in questione, a varie altezze, secondo una data direzione della rosa dei venti e con indicazioni dei nodi idrografici e delle linee di displuvio. Dopo aver così in generale, con duplice proiezione, di fianco e dall'alto, fissata l'estensione della zona montagnosa, gli appassionati alpinisti organizzeranno nella medesima speciali salite nelle singole stagioni, animati non solo dal desiderio di superare le vette più ardue, ma anche decisi a procedere alle seguenti osservazioni nell'interesse della scienza:

1) Determinazione del limite delle nevi perpetue. Nelle Alpi orientali esso oscilla fra i 2500-2900 metri, presenta quindi anche nella Venezia Giulia e plaghe limitrofe sensibili differenze tra il versante adriatico (Isonzo, Tagliamento) e quello del Mar Nero (Drava, Sava); in seguito a caduta di neve fresca e causa l'influenza esercitata dalla conformazione orografica del suolo e dai fattori dinamici dell'atmosfera, si possono commettere facilmente errori nel calcolo della media altezza alla quale risultano le prime nevi eterne; in particolare l'alpinista non si lasci ingannare alla constatazione di campi di neve isolati in conche ombrose e persistenti durante tutto l'anno causa speciali condizioni climatiche.

2) Studio delle condizioni dell'atmosfera a seconda della posizione, dell'altezza e dell'ora prescelta per l'osservazione. I nostri alpinisti, con apparecchi di precisione, possibilmente a regolari intervalli (per un'accurata indagine, almeno nove volte in dodici ore), segneranno su apposito libriccino i dati riscontrati riguardanti la temperatura, l'umidità e la pressione dell'aria, nonchè la forza e direzione del vento; vi aggiungeranno qualche particolare sulla temperatura e sullo spessore del mantello di neve; infine procederanno eventualmente a pazienti rilievi sull'irradiazione della massa montagnosa, non trascurando la diversa natura geologica del terreno, lo stato del cielo ed i limiti della visibilità.

Nel settore del Monte Nero (Kern), in base alle relazioni, che si posseggono, su singoli fenomeni ammirati durante la guerra dai nostri alpini in quelle solitarie altitudini, il sottoscritto sarebbe lieto di apprendere che si eseguissero indagini (con le necessarie precauzioni in epoca di perturbazione atmosferica) sullo stato elettrico dell'aria, unico nel suo genere, come quello dell'isola di Pelagosa in mezzo all'Adriatico; da ultimo, nella stagione estiva, durante le lunghe escursioni, la Sezione d'alta montagna segua lo svolgimento dei temporali in rapporto alla direzione della vallata e con riflesso alla supposta influenza favoreggiatrice delle regioni selvose sulle precipitazioni atmosferiche. Incremento notevole agli studi sopraricordati potranno dare le autorità militari dell'esercito e della marina, facendo funzionare, con pratici intendimenti, le stazioni radiotelegrafiche della pianura padana, della costa istriana e della zona di confine alpino-carsica non soltanto per il quotidiano servizio meteorologico, ma anche per il calcolo della velocità degli uragani e per il tracciamento delle „isobronte“ (linee che congiungono i luoghi ove contemporaneamente si ode il primo tuono), almeno quando si sviluppano gli interessanti ed estesi temporali frontali, designati dagli anglo-americani col nome di „Line-thunder storms“ o „Line-squalls“.

Da quanto risulta dal suseposto, il nostro paziente lettore si sarà formata un'idea del vasto campo di studi, che viene offerto alla Sezione d'alta montagna, con un valido appoggio da parte degli enti statali; in un prossimo articolo vorremo discutere quali direttive debba seguire una dotta compagnia alpinistica nell'ambito della morfologia, cioè di quella scienza, che investiga le forme del terreno; per ora dobbiamo per brevità concludere, augurando alla neocostituita Sezione d'alta montagna ch'essa possa esplicare una proficua attività pari a quella raggiunta, con generoso concorso di mezzi pubblici e privati, dalle più distinte società d'alto turismo del Dominio Britannico e degli Stati Uniti del Nord-America.

Trieste, 25 aprile 1920.

Prof. dott. Francesco Morteani.

DALLE SCHERBINE AL VOHU.

Come descrivere il godimento che provammo su queste vette? Come dire del panorama che si presentò ai nostri occhi? Le sono cose che bisogna provarle per capirle, come bisogna essere alpinisti per comprendere il fascino della montagna, per sentirne la poesia, per sapere cosa significhi obliare i fastidi della città rimanendo estatici davanti alle bellezze dei panorami montani.

Lasciato il treno a S. Lucia di Tolmino in un'ora di marcia arrivammo a Tolmino ove, secondo il programma, si cenò e pernottò. La mattina dopo sveglia alle 4, caffè latte, poi in marcia oltre il bel ponte in cemento costruito dal genio militare sulla Tolmina, affluente dell'Isonzo; s'attraversa il villaggio di Zabce e per comodo ed ombroso sentiero si giunge sull'altro ponte di pietra gettato attraverso l'impetuoso torrente Zadlas. Da questo punto il sentiero si fa scomodo e ripidissimo tanto che per riprender lena si è costretti a fare parecchie soste lungo il percorso. Alle 9 siamo tutti intorno alla

sorgente posta sul sentiero che va da Rauna-Zabce alla malga Razor nei pressi del villaggio; quell'acqua limpida e fresca inaffia deliziosamente la nostra colazione. Abbandonando il sentiero si prende su per un erto canalone il quale in un'ora e tre quarti ci porta sul sentiero alto che congiunge le Malghe Razor e Kauz, proprio nel punto dove da questo parte quello che conduce al Passo dello Scherbina. Il mezzogiorno è vicino e si decide di pranzare e di vuotare poi il sacco di tutte le cose superflue per l'ultimo tratto della salita. Le nascondiamo sotto ad un grande masso e così alleggeriti, alle 12.45 si move all'assalto della montagna per un bel sentiero che però nella selvagia conca sotto il monte si perde fra la neve ed i ghiaioni. Da una relazione abbiamo rilevato che per raggiungere la vetta c'è una via sola e si dovrebbe lasciare il nostro sentiero mezz'ora prima di giungere al passo; noi purtroppo ci tenemmo strettamente a questi dati e fu male, giacchè il sentiero bisogna abbandonarlo un'ora e mezzo prima di giungere al Passo. Arrivati alla conca in vista del passo scrutiamo l'imponente massiccio della montagna per cogliere il punto debole e difatti ci par di scorderlo in un ripidissimo nevaio, quello che porta più in alto verso la vetta e allora avanti! La neve da principio era buona poi via via che si saliva si faceva più dura fino ad essere in alto ghiaccio vivo. Con fatica e scavando alcuni gradini alle 15.45 giungiamo sotto alla roccia. I sigg. Puppis e Zanetti l'attaccano su per un camino obliquo, devono però desistere stante che la roccia è friabilissima e a un certo punto sotto ai loro piedi la parete scende a strapiombo per un centinaio di metri. Intanto il sig Spagnul ed io ci portiamo un po' più a destra sul nevaio dove avevamo scorto un canalone; giunti là sotto, ci si presenta la prima difficoltà; un crepaccio terminale profondo alcuni metri e largo circa uno. Colle nostre piccozze facciamo una specie di ponte che lo accavalca e lo attraversiamo con gran cautela perchè il nevaio ha un'inclinazione di oltre 30 gradi, riusciamo così ad aggrapparci alla roccia. Anche qui come del resto in tutto questo monte, la roccia è friabilissima ed i sassi rotolano continuamente, ma il proseguire non è impossibile, saliti alcuni metri, siamo circa 20 m. sotto alla vetta (m. 2054), quando pur noi dobbiamo desistere perchè se la salita è difficile, la discesa sarebbe impossibile senza l'aiuto di una lunga corda e la nostra è troppo corta. Non potendo raggiungere la cima per quella via scendemmo il nevaio scivolando veloci e tagliandolo poi orizzontalmente in poco più che mezz'ora si giunse al Passo dello Scherbina (m. 1905). Erano le 17. Soffiava vento forte ed il termometro segnava +6 Cels. al sole. Limpido, d'un bello azzurro acciaio sotto a noi appariva in quasi tutta la sua ampiezza il lago di Wochein, l'ampia valle verde popolata di villaggi dorati dal sole, in fondo le Caravanche colle loro bianche cime e di faccia a noi il gruppo del Tricorno con la vetta più alta incapucciata di nubi; dietro a noi infocato e chiarissimo tutto il massiccio del Monte Nero (Kern) e dietro ad esso il Mataiur. Spaziando coll'occhio verso la pianura friulana si distingueva la foce dell'Isonzo nel mare e risalendo con lo sguardo lo ammiravamo quale nastro del più puro azzurro snodarsi nella sottostante conca di Tolmino. Sostammo al Passo fino alle 18.30 poi giù scivolando prima su ampi nevai e poi per lunghi ghiaioni riprendemmo il sentiero abbandonato salendo. Ricaricati i sacchi raggiungemmo alle 20 per comodo sentiero la vecchia malga Razor ch'è tuttora completamente distrutta dalla enorme valanga di sassi caduta un paio d'anni fa. Al posto della malga non c'è che una vecchia capanna militare abbandonata nella quale pernottammo su lurida paglia. Anche la sorgente è sparita in seguito allo sconvolgimento prodotto dalla valanga sicchè, volendo bere, si dovette acconciarsi a far bollire l'acqua dello stagno. Cenato e turati alla meglio i molti buchi della capanna alle 23 ci si coricò. La mattina seguente alle 5 sveglia; via di nuovo i sacchi sotto il masso ed alle 6 lesti e senza pesi inutili sulle

spalle saliamo verso la cima del Vohu (1923) seguendo per breve tratto il sentiero che va al Passo del Globoca poi lo abbandoniamo prendendo a destra per quello nuovo che conduce al Passo del Vohu e lo seguiamo fino alla cresta ammantata di bei prati che ci conducono per le 8 alla vetta, dove troviamo il segno trigonometrico dell'Istituto Geografico militare italiano. Sebbene il panorama dovrebbe essere circa uguale a quello goduto dal Passo dello Scherbina, a noi sembra molto differente perchè la valle di Wochein è coperta da un mare di nebbia mentre chiarissime si distinguono tutte le montagne. Le Caravanche, delle Giulie bello nella sua caratteristica forma il Tricorno, riconosciamo il Grintouz di Plezzo, quel colosso ch'è il Jôf Fuart, l'acrocoro del Canin, il Monte Nero colla bella parete del Rudeci Rob, si vedono distintamente le Alpi Carniche e le Dolomiti, ammiriamo la pianura friulana coll'Isonzo di cui riappare anche l'alto corso nella conca di Tolmino ed in fine tutto il Golfo di Trieste fino alla Punta di Salvore. Mentre si stava ammirando il panorama la nebbia cominciava a salire fino a noi avvolgendoci e potemmo godere lo spettacolo nuovo e strano delle nostre ombre ingrandite e circondate da un'aureola iridescente proiettate sullo schermo delle nubi. Il tempo stringe, alle 8.30 bisogna lasciare la vetta. In un'ora raggiungiamo nuovamente la Malga Razor, riprendiamo i sacchi e per l'ombroso sentiero popolato dai nuovi coloni veneti reduci dai paesi devastati che col loro dialetto portano una simpatica nota familiare in questi luoghi dove s'era avvezzi ad udire più aspra lingua, giungiamo alle 10.45 a Malga Lom. Un breve spuntino, una rapida toilette e giù per l'erto e sassoso sentiero attraverso i villaggi di Selo e Braunizza fino a Piedimelze che raggiungemmo alle 13.30. Ed eccoci, ahimè, in quel forno viaggiante ch'è il vagone ferroviario diretto a Trieste.

Maggio 1920.

T. Chiarego.

PASQUA IN MONTAGNA.

Sabato Santo ci fu per tutta la mattina uno squillare insolito di campanelli telefonici negli uffici dove sono occupati i sei della nostra comitiva; ci chiedevamo l'un l'altro „si va o non si va?“ Il tempo era incerto quanto mai, il barometro tendeva ad alzarsi infischendosi delle nubi che correvano in direzione di scirocco-levante; verso mezzogiorno il tempo sembrava migliore e l'ultima telefonata fu: si va. Al ritrovo nella stazione Centrale eravamo però ancora fra il si ed il no. Ci salutò un esertissimo alpinista nostro consocio dicendoci ch'egli, vista l'incostanza del tempo, aveva sospeso la gita progettata, congratulandosi con noi per il nostro coraggio ed augurandoci buona fortuna. Allora sperando in questo auspicio decidemmo di partire col diretto per Dogna nel Canale del Ferro. Il viaggio fino ad Udine fu qualche cosa di mostruoso, ci sembrava d'essere in una tradotta ai bei giorni del funerale della Defunta; non c'era spazio sufficiente neanche per poggiare tutti e due i piedi a terra e s'era costretti di stare ora sull'uno, ora sull'altro piede facendo forza di gomiti per non venir schiacciati dalla folla. Vicino a me c'era una grossa „furlanuta“ che faceva sforzi disperati perchè non le schiacciassero le uova che teneva in un cartoccio e si lagnava di non aver posto sufficiente per i suoi „pieduz“, io, incuriosito, volli vederè questi piedini ed osservandola quando scese a Cormons m'accorsi che calzava scarpette almeno N. 46. Via via che ci avvicinavamo

alle Montagne, il cielo si faceva sempre più minaccioso ed alla stazione per la Carnia cominciò a piovere e più si proseguiva più forte pioveva. A Dogna grazie alla gentilezza del signor maestro di quella scuola trovammo alloggio e una buona cena nell'albergo al Montasio. Vuotammo alcuni fiaschi tanto per farci venire un po' d'allegria e dimenticare il tempo uggioso e il fiasco solenne. Dopo esaurito il repertorio delle nostre canzoni e consultato l'orario del primo treno in partenza per Udine-Trieste, ci coricammo colla malinconia della salita... rientrata.

Sveglia Domenica di Pasqua alle 5 per partire col treno delle 6; tutti ci vestimmo svegliati stiracchiandoci e chiedendoci l'un l'altro: Ma dobbiamo proprio partire? Tornarcene con le pive nel sacco? — e fuori pioveva. Era ancora presto per il treno, m'affacciai alla finestra con un compagno; in quel momento era spiovuto: tenevamo gli occhi fissi sulla grigia cortina di nubi nella direzione del Canale di Dogna, quando ecco poco prima delle 6 le nubi si squarciano e lasciano vedere parte del Massiccio del Montasio. Oh vista! Fu come una scossa elettrica. Una sfrenata allegria c'invase e decidemmo unanimi d'intraprendere la salita progettata; un buon the caldo coi biscotti e cantando più allegri che mai prendemmo per la magnifica nuova strada militare nel Canale di Dogna. Il tempo si rasserenava a vista d'occhio: il sole già indorava le diverse cime, mentre quella del Montasio restava coperta. Eravamo già nei pressi di Pleziche alle 9 quando ad un tratto le nubi dileguarono come per incanto ed il nostro sguardo potè spaziare su tutte le vette circostanti compresa quella troneggiante del Montasio, la contentezza ci strappò un'„evviva“ dal cuore. Un oh! dopo l'altro ci sfuggiva dalle labbra estatiche al cospetto del panorama incantevole. Che panorama! Tutti i monti bianchi di fresca neve dorata dal sole, in faccia a noi poderoso, magnifico il massiccio del Montasio colla sua rossa parete a strapiombo che faceva risaltare in un contrasto indescrivibilmente bello tra i neyai ancora in ombra, la sua cima elegante dorata dal sole, i suoi contraforti con quelle tre torri che viste di fianco ricordavano le tre Cime di Lavaredo, da una parte il monte Cimone, dall'altra in fondo sopra le altre una cima delle Balitze della forma del Cervino di cui dava l'illusione perfetta per il mare di nebbia che avvolgeva il monte poco sotto la vetta. Poi dietro a noi, sopra Dogna il Zuc del Boor e tante, tante altre ancora. Che lavoro per i nostri obiettivi! E che gusto far la colazione dal sacco lassù anzicchè nel treno di Trieste! Poi su, e in marcia per le Casere di Somdogna. La bella strada dopo Implanz è molto rovinata da frane e valanghe ed in certi punti bisogna andar cauti dovendo camminare su archi di cemento o su traversine, unico avanzo di qualche ponte sui canali. Poco appresso incontriamo la prima neve ed a mezzogiorno siamo alle casere di Somdogna, casere delle quali non rimangono che pezzi di mura crollanti. Le nubi ci avvolgono e ci troviamo in mezzo alla tempesta di neve. Allora decidiamo di scendere fino alla Sella di Somdogna per cercare un riparo che troviamo abbastanza comodo ed asciutto in una capanna militare la quale dai resti trovati dev'esser stata occupata dai cacciatori delle Alpi francesi. Una tavola c'era, i sedili l'improvvisammo con cassette vuote di munizioni e cosumammo con appetito straordinario il nostro pranzo di Pasqua a 1400 m. Finito il pranzo era cessata anche la tempesta e godemmo del più bel panorama che si potesse desiderare. Il massiccio del Montasio sempre di faccia, rimpetto ad esso il Jôf di Miezegnot ed il monte Piper, in fondo la Val Seissera col gruppo del Jôf Fuart, il Piccolo ed il Grande Nabois e tante altre belle cime di cui mi sfuggono i nomi. Il bianco della neve, il grigio, il rosso, il bruno della roccia in tutte le sfumature spiccavano con un nitore ineffabile su quel bel cielo terso che fermava l'occhio come di incanto.

Perchè mi domando io ogni volta che godo uno di questi panorami in montagna perchè non posso aver qui vicino per un momento uno di quei tanti scettici che non ci comprendono e che quando partiamo o quando parliamo del nostro amore per la montagna ci guardano con aria quasi compassionevole od addirittura canzonatoria? Eh! perbacco se hanno un'anima, se non sono del tutto privi del senso del bello, se non sono ciechi, non potrebbero rimanere indifferenti davanti a tale incanto e dovrebbero pure ammettere che per i fortunati cui la resistenza fisica non manca un tale compenso paga ad usura le fatiche e i disagi della salita!

A malincuore staccammo l'occhio dal panorama e ci disponemmo alla discesa in Val Seissera. Il sentiero non lo si poteva scorgere essendo coperto da alcuni metri di neve fresca, la carta però lo segnava sul dorso della collina di faccia alla nostra capanna e così prendemmo verso quella direzione e dopo enormi sforzi attraverso canali in fondo ai quali scorrevano i ruscelli, affondando nella neve fino alla cintola, scendendo e salendo pendii con molta circospezione per evitare le facilissime frane, ostacolati dal terreno che non offriva nessuna buona presa alle nostre piccozze, si giunse alla sorgente d'un ruscello dove gli alberi portavano i primi segni rossi indicanti il sentiero per la capanna Seissera. Ancora pochi passi ed ecco presentarsi davanti ai nostri occhi in tutta la sua ampiezza la Val Seissera circondata da tante belle e bianche cime ed in fondo in fondo dopo lo Steinerer Jäger il Santuario del Lutschari illuminato dal sole. Precipitammo (è la vera parola tanto era erto il sentiero e celere il nostro passo) verso la valle e raggiungemmo in breve la detta capanna della quale non rimangono purtroppo che le sole fondamenta. Una breve sosta, una buona messe di rose di Natale ed in un ora e mezzo di cammino ci trovammo a Wolfsbach. Qui una parca cena, qualche fiasco di vino, poi a letto e questa volta è proprio un vero letto con molle e materassi che gustiamo da pari nostri. La mattina dopo lungo la bella strada coperta di neve caduta nella notte, in 15 minuti si giunge alla stazione ferroviaria, si piglia il treno per Udine-Trieste commentando tra una sigaretta e l'altra con intima soddisfazione l'insperato favore del tempo, sempre col cuore alla montagna.

Aprile 1920.

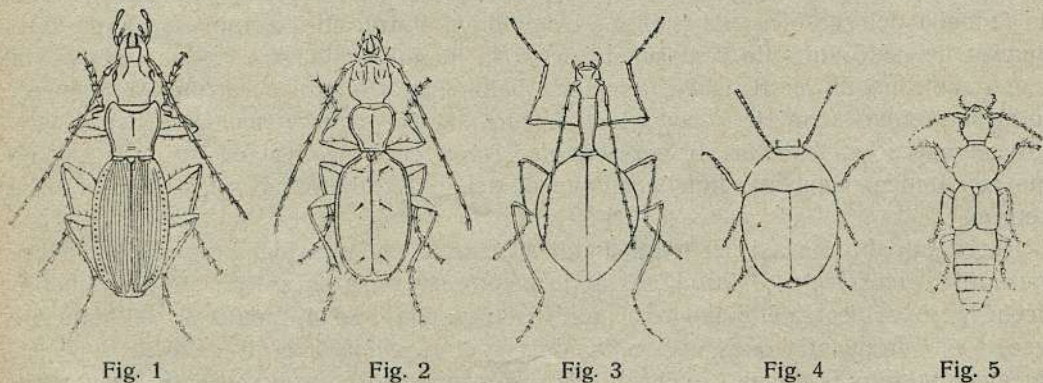
T. Chiarego.



COLEOTTERI IPOGEI DEL CARSO

Dacchè Ferdinando Schmidt descrisse il *Leptoderus Hohenwarti*, il primo insetto cieco scoperto nel 1831 dal conte di Hohenwart nella caverna di Postumia, l'ambizione, forse più che la curiosità, stimolò gli ammiratori della natura a snidare altri animali ipogei. In tale modo già da parecchio tempo venne studiata tanto estesamente la fauna cavernicola della Carniola, che poche nuove scoperte sono d'attendersi nell'avvenire, da quella zona. Tali ricerche faunistiche rimasero a lungo localizzate in quella regione, mentre le nostre caverne venivano bensì visitate, ma con altri criteri e l'unica descrizione della fauna cavernicola dell'Istria, pubblicata nel 1871 dal medico dott. Joseph di Breslavia contiene parecchie inesattezze.

Volge circa un ventennio dacchè l'intrepido e profondo entomologo prof. dott. Gius. Müller cominciò applicarsi allo studio faunistico della nostra regione, allora campo ancora vergine. Con la competenza e l'attività che lo distinguono, assecondato dai suoi allievi, perlustrò fino nei visceri più occulti queste terre scoprendo e determinando tante varietà di coleotteri particolari, dianzi affatto sconosciuti. Questo infaticabile scienziato trae la conclusione dall'opera finora svolta, che indistintamente tutti gli insetti cavernicoli del Carso triestino-istriano formino un gruppo colla fauna cavernicola della Carniola, qui rappresentata con quasi tutte le sue specie, che però, nell'adattamento all'ambiente littoraneo, i soggetti carniolici subirono delle trasformazioni nell'abito loro, per cui i nostri cavernicoli differiscono notevolmente dai corrispondenti animali di altre località.



- Fig. 1 *Laemosthenus cavicola*. (grandezza naturale 15 mm.)
 „ 2 *Trechus* (*Typhlotrechus*) *Bilimeki tergestinus*. (gr. nat. 8 mm.)
 „ 3 *Leptoderus Hohenwarti* v. *reticulatus* (gr. nat. 6 mm.)
 „ 4 *Bathyscia Khevenhülleri* (gr. nat. 2 mm.)
 „ 5 *Quedius mesomelinus* (gr. nat. 9 mm.)

Nel circondario faunistico ipogeo Carniolico-istriano si distingue la regione silvana di Tarnova cogli *Anophthalmus Scopoli*, *A. Schmidt*, *A. insignis*, *A. hirtus spectabilis*, *Laemosthenus Schreiberi*, *Aphaobius Milleri*; essa palesa una stretta continuità ipogea colla selva di Piro e le adiacenze di Postumia, pure abitate dagli stessi anoftalmi. Questi troglobi hanno nel carso triestino i loro consimili nei *Laemosthenus cavicola*, *Anophthalmus trebicianus*, *A. hirtus Majeri*; all'*Aphaobius Milleri* corrisponde l'*Aph. Milleri-Springeri* di Sattoriano, alla *Bathyscia acuminata* corrisponde la *Bat. adriatica*. La scoperta poi della *Bathyscia Khevenhülleri* e dell'*Anophthalmus Bilimeki tergestinus* nella regione di Mune palesa la continuità sotterranea delle caverne dell'Istria centrale con quelle del Carso triestino. Invece la presenza della *Bathyscia Klev. subspecie Horvathi* sotto la fronda marcente dei faggi del Monte Maggiore d'Istria e nei pressi di Albona denota una relazione faunistica tra il margine orientale dell'Istria e l'opposta sponda del Quarnaro.

Dato dunque l'intimo nesso della fauna ipogea del Carso istriano-triestino con quello della Carniola e considerati gli esaurienti studi colà fatti, è da ritenere, che anche nella nostra regione le indagini future poche novità faunistiche potranno apportarci. Però le numerosissime caverne carsiche, delle quali relativamente poche vennero perlustrate con criteri faunistici, presentano ancora un campo molto interessante per la moderna geografia faunistica.

Colla precisa determinazione delle specie, confinate nelle numerose grotte, si potranno definire i limiti delle diverse regioni cavernicole e dedurne le relazioni esistenti fra le stesse. Quindi in correlazione cogli studi idrologici, si potrà constatare se la concomitanza faunistica delle specie corrisponda colle comunicazioni ipogee delle caverne, cioè del resto non si può riguardare come condizione assoluta, poichè molti troglobi sono più vecchi dell'attuale sistemazione idrografica del Carso. Comunque la distribuzione dei troglobi ci può guidare sulle tracce delle comunicazioni già esistite nel sottosuolo in epoche geologiche precedenti.



Fra gli insetti, che capitano più facilmente sottocchi anche ai visitatori delle caverne meno dediti all'entomologia, sono d'annoverarsi alcuni generi appartenenti alla vasta famiglia dei carabici. Sono questi coleotteri notturni, che stanno perciò di giorno comunemente nascosti sotto i sassi ed i legni in luoghi umidi, ove tendono alla preda, poichè si nutrono di vermi e di animalucci; hanno piedi lunghi e corrono rapidamente quando si sentono scoperti. I cavernicoli hanno il collo, cioè veramente il corsaletto molto lungo e sono di colore bruno sbiadito; i veri cavernicoli mancano di occhi ed hanno in compenso antenne lunghe munite di peli tattili, distribuiti anche su altre parti del corpo.

Rovistando fra i sassi nei posti umidi all'entrata tenebrosa delle caverne, si scopre di spesso il *Laemosthenus cavicola Sch.* fig. 1. di color marrone, lungo circa 15 mm., munito di occhi, però col corsaletto lungo. È un insetto sulla via di adattarsi all'ambiente ipogeo. Meno frequenti sono: il *L. elongatus* ed il *L. dalmatinus* di color nero, rispettivamente turchino. Si trovano anche il *Pterosticus fasciato-punctatus*, il *Trechus micros* ed il *T. palpalis*, che giungono casualmente anche nelle grotte profondissime, come quella di Trebiciano.

Un tipo di carabici molto ricco di specie cieche, caratteristico per le caverne, è il genere *Trechus*, rappresentato nel nostro Carso da ben sei razze. Ferdinando Schmidt scoperse nel 1843 il primo *Trechus* cieco nella grotta di Luegg in Carniola, che venne

descritto due anni dopo da Sturm col nome di *Anophthalmus Schmidtii*. In seguito si trovarono tante altre varietà, che il dott. G. Müller (Revision der blinden Trechus Arten Wien 1913) raggruppò in 10 sottogeneri, qui rappresentati da solo 3 tipi. Il più frequente e più caratteristico nel Carso triestino-istriano è il *Trechus (Typhlotrechus) Bilimeki tergestinus* I. Müll. fig. 2, lungo 7-8 mm., di color bruno giallastro sbiadito con elitre striate lucenti, ciascuna munita di tre caratteristici peli, con piedi, collo, antenne e corpo lunghi. Si trova in caverne di ogni dimensione per profondità ed estensione, sotto sassi in posti freschi argillosi umidicci, al buio assoluto nelle caverne poco profonde, mentre nelle molto profonde lo si rinviene nella penombra fra le ghiaie dei pozzi di accesso, ove caccia vermi ed animalucci, che si sviluppano abbondantemente nel terreno pingue per gli escrementi dei piccioni annidati lungo le pareti. Lo si trova facilmente nelle grotte di Opacchiesella, Nuova villa, Pliscovizza, Silvian, Sgonicco, Cosina, Matteredia, Marcosina, Obrovo, Golac, Castelnuovo, Mune, Castua, Lupolano, per cui la zona di diffusione di quest'insetto è limitata ad occidente dall'Isonzo, a settentrione probabilmente dalla vallata del Vipacco; giunge ad oriente fino a Jurdani presso Fiume ed a sud fino a Lupolano.

Gli è affine il *Trechus (Anophthalmus) Schmidtii trebicianus* I. Müller della grotta di Trebiciano. Misura 6.5-6.8 mm. È un po' più grande del tipico della grotta di Luegg ed ha anche elitre più larghe, convesse e lucenti, la testa più lunga con tempie meno sporgenti di quelle del tipico. Il dott. Müller lo trovò in fondo della caverna a 320 m. vagante sulla parete dell'antro, che si estende a sinistra discendendo dalla scala. È rimarchevole, che i congeneri si trovano sotto i sassi ed il *T. Schmidtii insignis* anche sotto la fronda dei faggi in selva di Ternova. Se il *T. Trebicianus* vaga liberamente è d'ascrivere questa sua abitudine, all'adattamento all'ambiente, e non solo all'assoluta tenebre della grotta di Trebiciano, ed all'enorme profondità, ma specialmente agli allagamenti, cui va soggetta questa caverna, ond'esso si abituò a vagare.

Molto rari sono gli *Anoph. Schmidtii istriensis* I. Müll. lungo 6 mm. delle caverne di Poljane e Castelnuovo in Istria e l'*Anoph. hirtus istrianus* Gangl. lungo 5.5-6 mm. della grotta Dimnice presso Marcosina.

Un altro tipo caratteristico del Carso è l'*Anoph. hirtus Majeri* I. Müll. lungo 6.5-7 mm. scoperto dal nostro concittadino C. de Majer nella grotta Noè presso Nabresina. C'è infine da noi l'*Orotrechus (globulipennis) müllerianus* Scha. molto piccolo 3.8-4.3 mm. scoperto dal Dott. I. Müller nella grotta Clementina di Opicina, poi trovato in una razza affine (*subsp. primigenius* I. Müll.) ad Opacchiesella, Ternovizza, Sattoriano, Ponique, Cobilaglava.

In fine un minuscolo carabida cieco, però non cavernicolo, è l'*Anillus florentinus*. che si trova sotto le grosse pietre al Boschetto, a Zaule, al Crinale della Rosandra, ecc.

Alla famiglia dei Silfidi appartiene il *Leptoderus Hohenvarti reticulatus* I. Müll; fig. 3, relativamente grosso insetto fra i cavernicoli, misura 6 mm. ed è facilmente visibile sebbene non sia comune. Egli incorpora i caratteri tipici dei troglobi già adattati all'ambiente: è cieco, ha colore bruno sbiadito, piedi, collo ed antenne lunghi, elitre gonfie a guisa di vesciche, e probabilmente gli servono per galleggiare quando viene sorpreso dalle innondazioni sotterranee. Ha l'aspetto di un ragno, lo si rinviene vagante sulle stalagmiti e sulle pareti delle caverne a Dimnice presso Marcosina, nella grotta Noè di Nabresina, nella grotta N. 24 presso la strada Basovizza-Cesiano, ecc.

A questa famiglia appartengono ancora altre specie pure cieche, però tanto piccole, che l'occhio inesperto non le distingue a primo entro. Tali sono la *Bathyscia Khevenhülleri*, fig. 4, lunga 2 mm., bruno-giallastra, convessa, comune nei posti umidi delle caverne,

vaga sulle pareti ed anche sui legni. Meno frequente è la *Bat. acuminata* subspecie *adriatica* I. Müller della grotta Petnjak presso Sattoriano. La *Bat. montana* si trova sotto i sassi e gli escrementi di pipistrelli nella grotta di S. Canziano, ma anche sotto i sassi al Boschetto. La *Bat. Khev. subsp. Horvathi Csiki* abita sotto le pietre al Monte Maggiore d'Istria. L'*Aphaobius milleri springeri* I. Müll. si trova a Petnjak presso Sattoriano e l'*Orjotus Schmidtii subdentatus* I. Müll. a Dimnice presso Marcosina.

Alla famiglia dei pselafidi appartengono i minuscoli *Bythinus scapularis* Reit. ed il *B. spelaeus Ravasinii* I. Müller di Ponique.

Anche la famiglia dei curculionidi possiede dei ciechi: il *Troglorrhynchus anophthalmus* Schmidt delle grotte di Mune e Castelnuovo ed il *Caulomorphus Reitteri* I. Müll. del quale si rinvenne soltanto un esemplare danneggiato nella grotta Ferneti nel 1909

La famiglia degli stafilinidi, caratteristici pel corpo sottile e lungo, per le elitre corte, si da far sembrare l'insetto perfetto simile ad una larva, ha pure dei soggetti cavernicoli. La specie *Quedius mesomelinus* Marsch, fig. 5, di color nero, lungo 9 mm., si trova facilmente all'entrata delle caverne fra lo sterco dei piccioni e le foglie putrescenti. Casualmente frammisto si trova il *Q. ochripennis* Men. dal color bruno, che non è però insetto speleo. Meno appariscenti sono l'*Omaliium validum* Kr. lungo 3½ mm. bruno rossiccio e la minuta *Atheta spelaea* Er. bruna, lunga 2½-3 mm.

Questi animalucci si accalappiano facilmente mettendo per alcuni giorni, in luoghi acconci dell'esca, consistente di pezzetti di carne, o di ossa crudi in bicchieri, che s'interrano nel suolo, onde agevolarvi l'accesso, cui si sovrappone opportunamente qualche grossa pietra per impedire, che altri animali rapaci portino via tutto il contenuto.

Altri animalucci cavernicoli delle nostre grotte sono disegnati e descritti nella puntata N. 2 del Marzo-Aprile 1910 di questa rassegna, sotto il titolo «*Troglobi*».

Esposto in tal modo lo stato attuale degli studi riguardanti la speleofauna della nostra regione, va rivolta la fervida raccomandazione a quanti si dilettono di speleologia di approfittare di ogni occasione per raccogliere materiale e fare delle ricerche seppure accessorie, degli animalucci cavernicoli. Così ritrarranno delle soddisfazioni e si renderanno utili al progresso della scienza e della civiltà molto più, che se continuassero a demolire le stalattiti, le quali, asportate dalle loro giaciture originali, perdono ogni valore e finiscono col diventare dei ciottoli comuni, mentre le pareti sguarnite delle caverne, che non possono riadornarsi per artificio umano, diventano, così monche, dei monumenti muti, ma eloquenti, che attestano l'ignoranza ed il barbarismo di coloro, che le deturpò.

Fr. Blasig.



Cavità sotterranee della Carsia Giulia

Facciamo seguire a quanto abbiamo pubblicato recentemente nel nostro bollettino l'illustrazione sommaria d'un altro gruppo di cavità sotterranee della nostra regione.

Constatiamo con viva soddisfazione che lo studio speleologico prende uno sviluppo sempre maggiore.

Numerose sono le squadre di esplorazione e competenti anche a offrirci quei rilievi topografici, i quali, purtroppo, un tempo venivano quasi sempre trascurati.

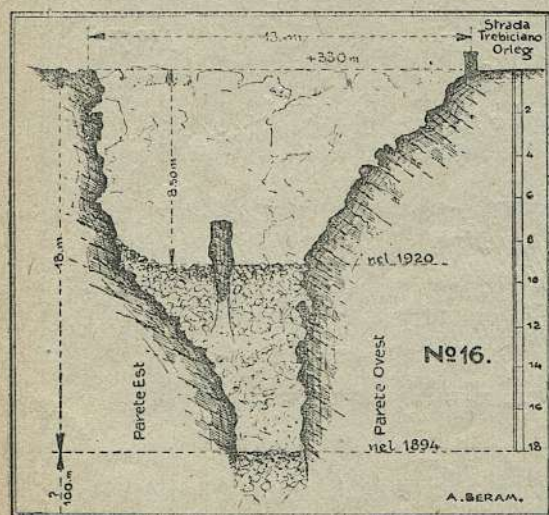
Il materiale speleologico aumenta così ogni giorno e nei nostri armadi vanno accatastandosi disegni, relazioni e fotografie sotterranee riuscitissime.

L'elenco generale delle grotte comprende ora ben 510 cavità sotterranee.

Il manipolo di dilettanti d'un tempo è divenuto coorte di studiosi.

Fra i soci che più attivamente, anzi con passione si occupano degli studi speleologici vanno segnati i Signori: prof Battaglia Raffaello, Battelini Rodolfo, prof. Blasig Francesco, Beram Antonio, Cabas Pino, Ceron Angelo, Furlani Giuseppe, Giaccioli Italo, Iachsettich Oliviero, Masetti Mario, Malusa Antonio, Marchini Manfredi, Rulli Salvatore, Redivo Guerrino e Tyrichter Carlo.

N. 16. Burrone presso Trebiciano.

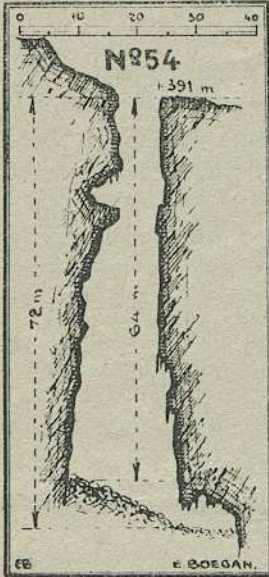


Situazione: m. 700 Nord da Trebiciano.
Quota d'ingresso: m. 330. — Pozzo e massima profondità: m. 18. Esplorato la prima volta nel febbraio 1894. Rilevato nel 1920 dal Sig. Antonio Beram.

Chi dal villaggio di Trebiciano prende la strada carrozzabile che conduce ad Orleg, rispettivamente alla ben nota e profonda grotta di Trebiciano (N. 17), a circa metà di cammino, a mano destra, proprio accanto alla strada stessa passa dinanzi a un burrone, oggi profondo appena 8.50 m. Un muro di cinta difende il viandante da eventuali pericolose cadute. La sua bocca è ampia 18 m. e nel mezzo un'arco di roccia calcare forma, o meglio formava un tempo, un bel ponte naturale. La nostra Società ricorda questa cavità sotterranea fin nel 1887 nei suoi „Atti e Memorie“. Chi

scrive, lo visitò nel 1894 incontrando i detriti a 18 m. di profondità, e già allora si sapeva, ed oggi si hanno ulteriori conferme, che tale burrone si sprofondava un tempo per altri 100 m. Un incidente toccato ad un carrettiere sembra sia stata la spinta a ostruire questo pozzo, più di quanto lo avrebbero fatto gli agenti atmosferici, gettandovi i materiali di rifiuto dei campi vicini.

N. 54. Pozzo di Gropada.



Situazione: 1540 m. Nord. + 16° Ovest da Gropada. —
Quota dell'ingresso: m. 391. — Profondità del pozzo: m. 64
— Massima profondità: m. 72. — Esplorato e rilevato addì 24
dicembre 1893. —

È questo un pozzo ampio e profondo ben 72 m. Necessita per la discesa una scala a corda di 64 m.

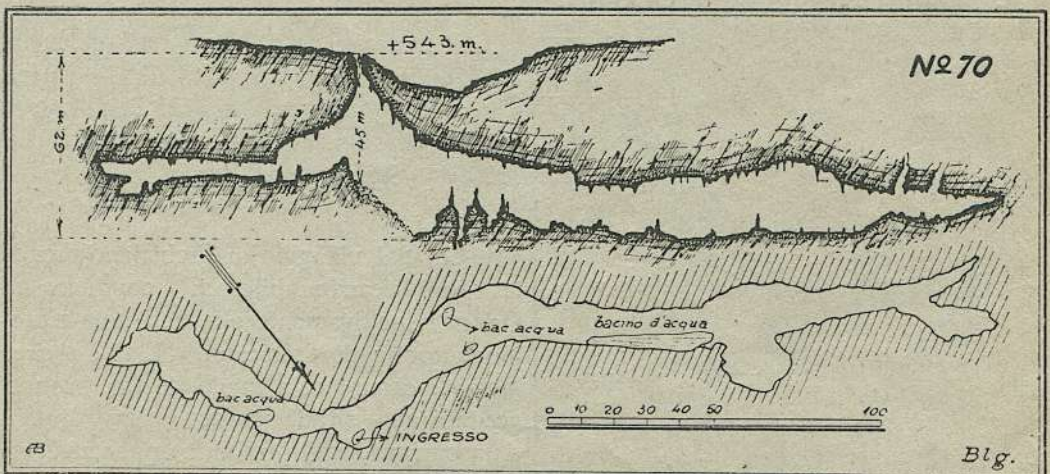
Le pareti del pozzo, ricoperte da fitto muschio e adorne di belle felci e lingue cervine, scendono verticalmente con una larghezza che aumenta, dalla sua bocca, di 6 m. di diametro, fino a quasi 20 m. al fondo, costituito da una china detritica, che termina in una piccola caverna lunga 8 m. e larga 4. —

N. 70. Grotta ai piedi del Monte Medvediak. (Istria)

Situazione: 2100 m. Ovest + 19° Sud. dalla chiesa di Marcousina. Quota d'ingresso: m. 543 — Massima profondità: m. 62. — Lunghezza della grotta m. 300. — Pozzo di accesso m. 45 — Pozzo interno m. 4. — Esplorata e rilevata addì 12

aprile 1920 dal prof. Francesco Blasig.

L'ingresso s'apre non lungi da un bosco di quercie, in una piccola vallecola ornata di quattro quercie invase da vischio (*Loranthus europaeus*). Sul margine meri-



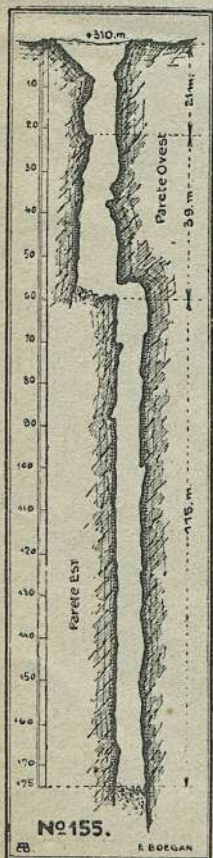
dionale della vallecola si apre una fessura lunga circa 4 m. e larga 80 cent. Proprio sull'orifizio cresce una piccola quercia in parte secca. A circa 5 metri dall'orifizio si apre la volta ampia ad imbuto rovesciato. L'altezza verticale dal margine esterno al cumulo di detriti sottostante è di 45 m. L'atrio è diviso quasi da un argine rivestito

di detriti. Lungo un ripidissimo pendio di questo argine mediano si discende alla maggiore galleria, diretta verso occidente, lunga circa 250 m. All'ingresso sorgono dal suolo, a guisa di barriera, delle enormi formazioni stalammitiche mammelliformi, bianche, divise da profondi crepacci incrostati, mentre la volta sorge ampia in continuità all'imbuto di accesso. A circa 60 m. dall'argine mediano questa galleria si piega a gomito con un angolo di circa 130° . Procedendo, dopo la barriera stalammitica di entrata, il terreno argilloso e fangoso è disseminato d'incrostazioni calcaree. Lungo la parete destra, entrando nella galleria, vi sono ampi bacini calcarei pieni d'acqua. Si nota un lento stillicidio in diversi posti con formazioni stalammitiche candide, che sorgono fra la melma. Anche l'argilla è molto incrostata in diversi posti, per cui sembra rivestita di brina. Scarse stalattiti pendono dalla volta adorna da panneggiamenti bianchi.

La galleria opposta, lunga un centinaio di metri, è situata più in alto. Vi si accede dall'argine mediano discendendo per un pendio per risalire poi fino all'entrata che è asciutta, sebbene vi si trovino delle conche piene d'acqua. È rivestita di abbondanti formazioni stalattitiche bianche.

Nell'atrio, rischiarato da debolissima luce, gocciola dell'acqua sul ripido cumulo di detriti, fra i quali si trovano poche ossa di volpe, di cane, e un pò di fronda putrescente.

In questi posti umidi il terriccio è ricco di lombrici, mentre sulla ghiaia sovrapposta si trovano numerosi *Thitanetes*, *Gamasus*, *Troglophilus cavicola*, *Laemostenus cavicola*, *Quedius mesomelinus*, *Trechus Bilimeki tergestinus*. Vivono nella caverna anche dei epirotteri, non però colombi.



N. 155. Abisso presso Monrupino.

Situazione: 2030 m. Sud + 18° Est da Monrupino (Repentabor) — Quota dell'ingresso: m. 310. — Pozzo di accesso: m. 60. — Pozzo interno: m. 115. — Massima profondità: m. 175 — Esplorato la prima volta addì 5 Settembre 1897.

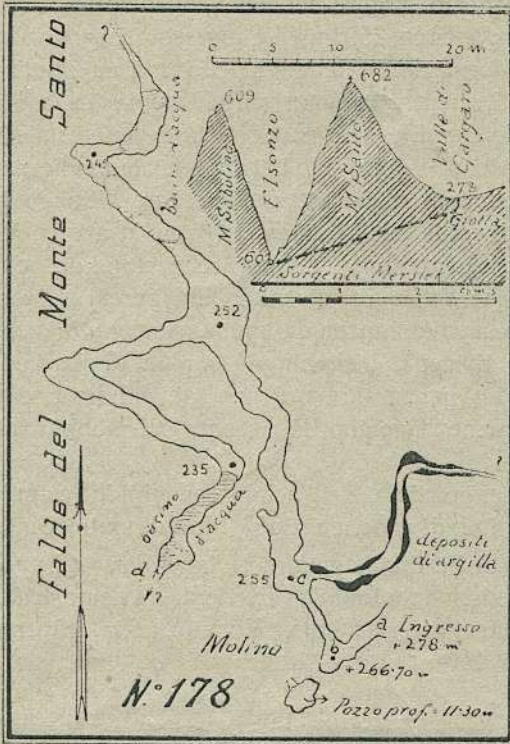
In questo abisso, uno fra i più profondi del Carso, a 60 m. sotto il piano della campagna, trovasi un ripiano lungo 10 m. e largo circa 2 m. che facilita alquanto la discesa dell'immane baratro. — La sua bocca ha 15 m. d'apertura, che poco sotto si riducono a 9, larghezza che si mantiene poi quasi costante lungo tutto il primo pozzo, cioè fino alla profondità di 60 metri.

Dopo quel punto l'abisso, a sezione pressochè quadrata, con una larghezza che varia fra i 5 e 6 m. si sprofonda per altri 115 m.

Il fondo, ostruito da materiale detritico, ha una estensione di poco superiore ai 7 metri.

N. 178. Grotta della Valle di Gargaro (Gric)

Situazione: 500 S.E. di Gargaro. — Quota ingresso: m. 278. — Pozzo esterno di accesso: m. 11.30 — Lunghezza della grotta: m. 132. — Massima profondità: m. 43 — Esplorata e rilevata dal Comelli addì 13 luglio 1887.



in direzione Nord-Ovest, lunga 64 m. Nella sua parte più estrema, in due depressioni, s'incontrano bacini d'acqua in cui guizzano dei ranocchi. Questa galleria termina con una lunga fessura impraticabile, da cui sgorga un debole filo d'acqua, che si scarica nei bacini sopraccennati.

Dalla galleria principale partono altre due gallerie secondarie, la prima dalla base del pozzo di accesso, in direzione E.N.E., lunga 26 m., ingombra parzialmente di depositi di fango argilloso, deposto sui fianchi; la seconda, a metà percorso della galleria principale, parte in direzione O.S.O. dello sviluppo complessivo di 42 metri. Termina questa in un terzo bacino d'acqua e raggiunge la massima profondità della grotta con metri 43 dal piano della campagna. Al di là del bacino scorgesi un breve pertugio di scarico delle acque (d).

L'origine della grotta devesi — secondo una supposizione del Comelli — „ad una rottura avvenuta nell'anticlinale del Monte Santo dov'essa s'incontra cogli strati più orizzontali del piano di Gargaro.“ Certo è, secondo noi, che l'azione erosiva e corrosiva delle acque ebbe qui effetto preponderante per l'allargamento dei meandri sotterranei, quali in origine non erano che brevi fessurazioni create dalla rottura degli strati.

L'ossatura del Monte Santo è composta di calcaree cretaceo. Erroneamente il Morlot e poi, nel 1871, il Miller ripeteva quell'asserzione che le marne e le arenarie costituiscono la base del monte, e che perciò le sorgenti scorrono — sotterraneamente — su questo terreno per venire a luce al contatto del calcaree colle marne stesse. I professori Chiozza e Cornalia rettificarono le induzioni del Morlot, e lo Stache e il Taramelli risposero poi esaurientemente al Miller, dimostrando l'errore nel quale essi erano caduti.

I terreni arenaceo-marnosi, quand'anche giacciono ad una quota inferiore a quella dei terreni calcari, non possono trovarsi sotto agli stessi, inquantochè la formazione

Lo storico altipiano della Bainsizza trova la sua massima depressione nella valle chiusa del villaggio di Gargaro, che giace a circa 1 chm. a N.E. del Monte Santo. Presso questo villaggio le acque torrentizie vengono ingoiate da cavità naturali, e, principalmente, fra queste, dalla grotta in parola. Essa fu oggetto di studio accurato dell'ing. Federico Comelli nella pregiata sua „Relazione sul provvedimento d'acqua per la città di Gorizia“ (1887-88). L'ingresso, a m. 278, costituisce l'inizio di un baratro profondo 23 m., Il primo tratto (a-b) di poco più di 11 m. è una discesa erta ma praticabile, a cielo aperto. Il secondo (b-c) è un piano inclinato ripidissimo, largo da 0.80 a 0.50 m., a volta acuta, in forma di crepaccio, che mette alle gallerie sotterranee. Per la discesa fa duopo provvedersi di scala a corda.

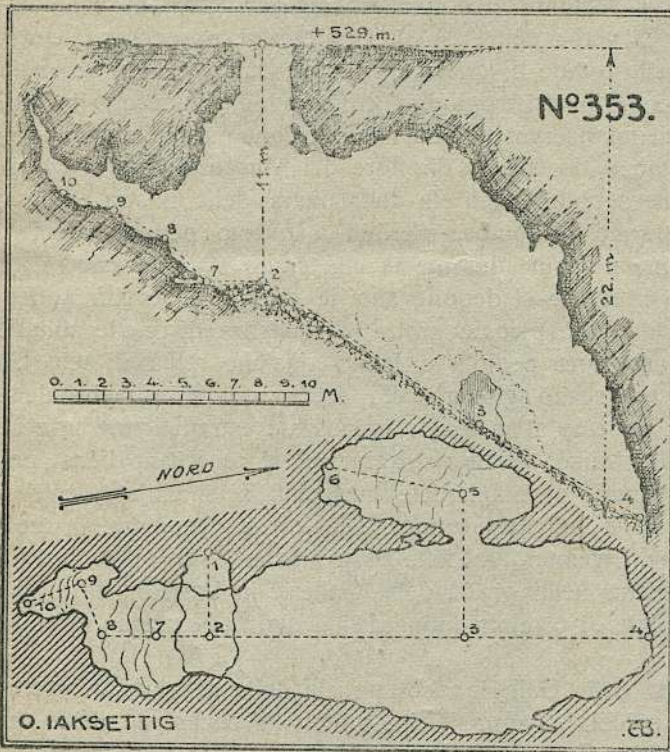
Vicinissimo al gomito di questo pozzo (punto b) se ne apre un secondo, profondo 11.30 m. che sbocca poi nel primo. Dalla base del pozzo diparte la galleria princi-

cretacea — era mesozoica (terreno secondario) precede quella più giovane delle marne, facente parte dell'era cenozoica (terreno terziario).

Secondo noi le acque defluenti della valle di Gargaro si scaricano o contribuiscono per lo meno ad alimentare le sorgenti del Merzlek che scaturiscono ai piedi del Monte Santo, nell'alveo dell'Isonzo; nè le particolareggiate discussioni e raffronti del Comelli sulle periodiche inondazioni della valle di Gargaro, in rapporto alle portate del Merzlek, sulla loro torbidità e temperatura, ci fanno rimuovere dalla convinzione nostra, come non riescono neppure gli esperimenti fatti nel 1898, a cui prese parte pure lo scrivente, nè quelli promossi dal Comune di Gorizia col mezzo della fluorescina, con risultato negativo.

Quegli esperimenti peccarono anzitutto di impreparazione ed i mezzi furono inadeguati a poter risolvere il problema della continuità sotterranea Gargaro-Merzlek.

N. 353. Pozzo presso Roditti.



Situazione: 1400 m. O. 16° S. dalla Chiesa di Roditti. - Quota dell'ingresso: m. 529. - Pozzo di accesso: m. 11. - Lunghezza della grotta: m. 50. - Massima prof.: m. 22. — Esplorata e rilevata dal consocio Oliviero Jachsettich addì 18 aprile 1920.

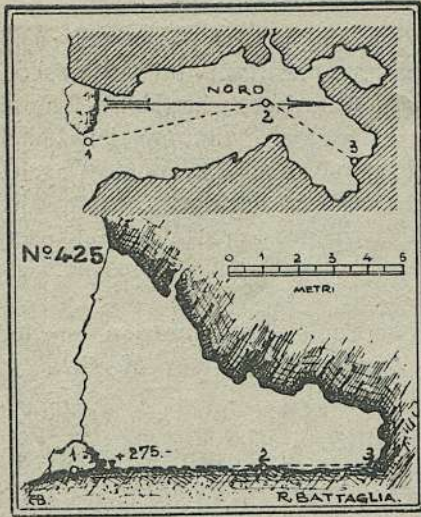
L'ingresso presenta una bocca ellissoidale di 6 m. \times 2.50 e il pozzo che ne scende verticale, di 11 m. di profondità, conduce ad una caverna lunga 26 m. e larga 9 col suolo interamente coperto da materiale detritico formante una ripida china.

Sulla parete occidentale si apre una porta alta 3 m. e larga 1.50 m. che dà accesso ad una seconda caverna di 10 m. di estensione. In questo pozzo nidificano numerosi i colombi selvatici.

N. 425. Caverna in Val Rosandra.

Situazione: m. 160 Nord Est da Bottaccio. — Quota dell'ingresso: m. 275. — Lunghezza della grotta: m. 8. — Rilevata nel 1913 dal signor Raffaello Battaglia.

Questa caverna s'apre sui ripidi fianchi rocciosi della Val Rosandra, alla destra del torrente omonimo, poco sopra i casolari di Bottaccio ed a circa un centinaio di metri sotto le gallerie della linea ferroviaria Trieste-Erpellie. L'ampia bocca, alta



6 m. e larga quasi 3, si spalanca nella parete verticale, e conduce in un unico vano, dal suolo orizzontale, profondo 8 m.

Questa caverna è interessante dal lato paleontologico. Ecco quanto ci dice in proposito il consocio Raffaello Battaglia:

«Le nostre conoscenze sui riti funerari delle primitive stirpi eurafricane che abitarono la Carsia Giulia durante lo svolgersi della civiltà neo-eneolitica sono ancora assai scarse e frammentarie. Numerose sono le abitazioni trogloditiche conosciute ed esplorate; ignote ci sono ancora, si può dire, le dimore dei morti.

Nel 1890 il Marchesetti nel dare relazione dei risultati ottenuti con le sue esplorazioni nella caverna dell'Orso di Gabrovizza, osservava che non

gli era stato possibile di scoprire le tombe di quei cavernicoli; tuttavia notava: «Non dispero di rintracciare.... le tombe de' nostri trogloditi, come mi è già riuscito in altri luoghi del nostro Carso, sui quali mi riservo di dare una relazione particolareggiata». ¹⁾ Nel 1907, però, a 17 anni di distanza, lo stesso direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, parlando delle sepolture dell'età della pietra della nostra regione, così si esprimeva: «Assai poche sono le tombe, riferibili a questo periodo arcaico, finora scoperte nella nostra provincia. Come durante la vita erano state le caverne il soggiorno prediletto, anche dopo la morte si deponavano le spoglie in cavità sotterranee, scegliendo a tale scopo per lo più piccole grotte in vicinanza di quelle abitate. Appresso al cadavere veniva posta una pentola e talora qualche arma di selce». ²⁾ Termini vaghi, i quali ben poco potevano giovare allo studio dei riti funebri delle famiglie preistoriche della Carsia. Insieme al materiale industriale estratto dalle caverne neolitiche, esposto nelle vetrine del Museo di Storia Naturale, si osservano bensì parecchi resti scheletrici umani rinvenuti, probabilmente mescolati ai manufatti, entro i depositi delle grotte, ma son privi d'indicazione intorno la loro provenienza. In moltissime caverne della nostra penisola vennero raccolte ossa umane entro gli avanzi di antichi focolari neolitici. ³⁾ Così anche nella grotta delle Gallerie in Val Rosandra, già descritta in questa Rivista, mescolate ai prodotti industriali, il sig. E. Neumann raccolse alcune ossa umane. ⁴⁾

Durante gli scavi della grotta delle Gallerie ebbi notizia della scoperta di avanzi scheletrici umani fatta entro una piccola caverna, vicina aperta in occasione della costruzione della linea ferroviaria Trieste-Carpelliano-Pola. Non potei raccogliere maggiori particolari.

Anche il Moser, nelle sue disgraziate esplorazioni paleontologiche della regione, eseguite spesso per conto del Museo Imperiale di Vienna, trovò resti umani entro i

¹⁾ Marchesetti: *La caverna di Gabrovizza presso Trieste*. — Estr. «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali» XII, Trieste 1890, pag. 40.

²⁾ Marchesetti: *I nostri proavi*. — «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali» XXIII, 1907, pag. 67.

³⁾ Cfr. Battaglia: *La Grotta preistorica di Equi nelle Alpi Apuane*. — «Natura», Pavia 1919, pg. 56.

⁴⁾ Battaglia e Cossiansich: *Su di alcuni scavi preistorici eseguiti nel territorio di Trieste*. — «Bollettino Paleont. Italiano», Roma 1915; cfr. anche «Natura» cit. pag. 56.

I MONTI DELLA VAL SEISERA

(Assunzioni invernali di A. Apth)



Il Montasio e il Jof di Miez dalla valle superiore di Dognana.



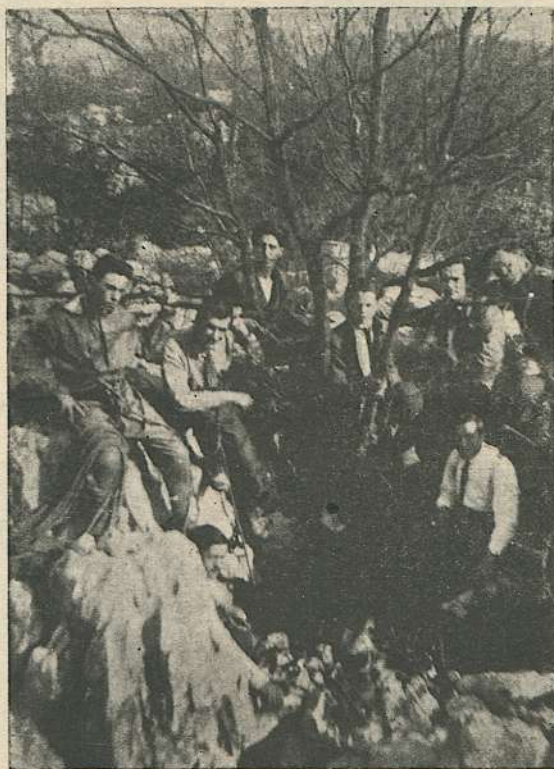
Le Schwalbenspitzen dal passo di Somdogna.



Il grande e piccolo Nabois dal Passo di Somdogna.



Lo Steinerner Jäger e la valle Seisera.



N. 426. Pozzo presso Opicina (*neg. di Oliviero Iachsettich*).

focolari di alcune caverne: caverna Teresa presso Duino, caverne del Pettiroso, del Muschio e Sirca presso Nabresina, caverna Losa, caverna Voisciza, ecc.¹⁾. Le scoperte del Moser, purtroppo, hanno molto del meraviglioso, perchè assai maggiori della sua competenza scientifica erano l'entusiasmo e la sua credulità, per poter prenderle sul serio e valersi di quanto lasciò scritto.

Nella grotta Tominz di S. Canziano vennero scoperti, dice il Marchesetti, parecchi scheletri umani²⁾, che egli fa risalire a un periodo più avanzato, forse alle età dei metalli. Anche di questa scoperta il Marchesetti si limitò a prometterci ulteriori dettagli.

Ritengo perciò utile far conoscere agli studiosi la scoperta di un'antica sepoltura preistorica³⁾ nell'interno di questa piccola caverna frutto degli scavi da me fatti con l'aiuto dell'intelligente preparatore del Museo civ. di Storia Naturale, sig. A. Vignini. Il terreno di questo piccolo vano è composto di uno strato di terriccio nerastro mescolato ad abbondantissimo pietrisco, il quale nasconde un letto di ghiaia giallognola a grossi elementi, uguale a quella sulla quale poggiava il deposito antropozoico neolitico della grotta delle Gallerie. Tale deposito, di origine fluviale, che pare occupi anche il fondo di altre grotte della stessa valle, deve risalire al Pleistocene, quindi a un periodo anteriore alla presenza dell'uomo in quei luoghi.

La cavernetta deve esser stata visitata in tempi recenti e alquanto manomessa, perchè le ossa umane non vennero trovate nelle loro naturali connessioni anatomiche, ma bensì sparse e mescolate fra il terriccio. Parecchie delle più vistose dovettero esser state asportate e rotte.

Delle ossa umane potei salvarne alcune della calotta cranica, un omero, l'ileo sinistro, una fibula, un frammento del radio, alcune falangi e altri piccoli pezzi. Lo scheletro giaceva a metà circa della caverna, presso la parete sinistra.

Vicino alle ossa e nella parte anteriore della caverna rinvenni alcuni manufatti umani.

Degli oggetti silicei merita ricordare: due coltellini prismatici, massicci, a sezione trapezoidale, di selce nera e nero-bleu. Un robusto raschiatoio costato, a contorno irregolarmente ovolare, di selce grigio-rossastro. Un secondo raschiatoio, che poté servire forse anche da cuspidi, a sezione triangolare, ritoccato, di selce rossa.

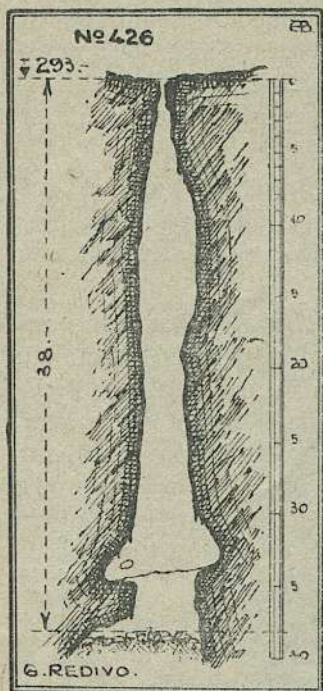
Completavano il corredo funebre gli avanzi di alcune ciotole di fino impasto, ingubbiate e lisciate, con la superficie esterna color rosso o nero; cocci più grossolani di recipienti privi di ingubbiatura, uno dei quali coperto d'irregolari striature curve fatte con una punta d'osso sulla pasta cruda; un'ansa ad anello d'impasto rozzissimo, uguale ad altre raccolte da me nella vicina grotta delle Gallerie e dal Marchesetti nella caverna dei Matti, sita a breve distanza dalle due prime. Non mancavano ossa di animali spezzate e bruciate, offerte o avanzi del banchetto funebre: potei riconoscere le seguenti specie: *Bos*, *Capra*, *Sus scrofa* e *Meles meles*.

I manufatti umani e in particolare i prodotti del figulo sono identici a quelli della grotta delle Gallerie; ritengo probabile quindi trattarsi di un sepolcro appartenente alle famiglie che abitarono quella grotta.

¹⁾ Moser: *Der Karst und seine Höhlen*, Trieste 1899.

²⁾ Marchesetti: *Ricerche preistoriche nelle caverne di S. Canziano presso Trieste*. — «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali» 1889, pag. 15, nota 1.

³⁾ Battaglia: *Su di alcuni scavi preistorici eseguiti nel territorio di Trieste*, cit. pag. 18.



La presenza di un solo individuo, un uomo, entro la caverna funeraria, ci fa sospettare di trovarsi in presenza della tomba di un capo o comunque di un membro importante della famiglia, per quanto possa contrastare con questa opinione la povertà del corredo.

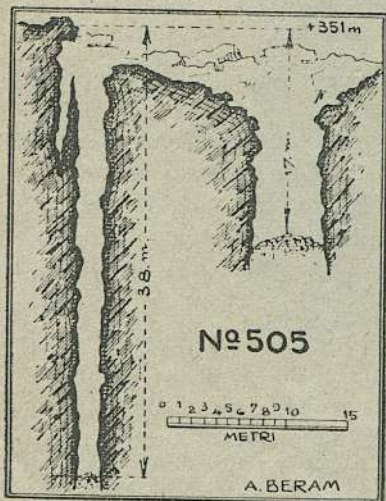
Lo stato attuale degli studi non ci permette ancora di emettere un giudizio definitivo più preciso.

N. 426. Pozzo presso Opicina.

Situazione: 1700 m. N. O. + 14° O. dalla chiesa di Opicina. - Quota dell'ingresso: m. 293. - Pozzo e massima profondità: m. 38. - Esplorato e rilevato addì 7 marzo 1920 dal signor Guerrino Redivo.

È un pozzo verticale a fondo cieco. La sua bocca di accesso ha una larghezza di appena 50 centimetri. Poco sotto le sue pareti distano fra loro dai 3 ai 4 metri per allontanarsi, a 33.50 m. di profondità, fino a 8 m. Il fondo è ostruito da materiale detritico.

N. 505. Pozzo ad Est di Trebiciano.



Situazione: 350 m. Est + 5° Sud dalla chiesa di Trebiciano. - Quota dell'ingresso: m. 351. - Profondità: I pozzo m. 38; Il pozzo m. 17. - Massima profondità: m. 38. - Esplorati e rilevati addì 11 febbraio 1920 dal signor Antonio Beram.

Il pozzo principale, profondo 38 metri, scende verticalmente a guisa di cilindro largo costantemente 2 metri. Presso all'ingresso, un'angusta fessura, si sprofonda, parallelamente al pozzo stesso, per oltre 8 metri.

A 12 metri di distanza s'apre il secondo pozzo più breve — 17 m. di profondità — ma più largo del primo avendo esso una larghezza di circa 5 m.

Il fondo di ambidue questi pezzi è costituito dal solito brecciamme calcare.

Eug. Boegan.

ATTIVITÀ SOCIALE

Attività della Commissione escursioni.

- 21 Marzo — Escursione in Val Rosandra, ascesa del Crinale e ritorno per Basovizza con 40 soci.
 4 Aprile — Ebbe luogo, nel mattino, una breve passeggiata nei dintorni della città per Scorcola, Conconello, Strada Vicentina - Barcola e Triestenico.
 11 Aprile — Escursione sul M. S. Marco - Paugnano e Capodistria con 42 soci. —
 18 Aprile — Salita sul M. Sbeunizza (m. 1020) con 11 partecipanti.
 25 Aprile — Gita alle Sorgenti del Risano con 45 soci.
 1 Maggio — Escursione sul Castellaro Maggiore.
 2 Maggio — Salita del M. Acuto (Ostri Vrh, m. 420) con 40 partecipanti.
 9 Maggio — Salita del Monte Nero (Cerna Perst) con 35 partecipanti ed escursione sul M. Querceto (Hermada) con 22 soci.
 16 Maggio — Pellegrinaggio sul Monte S. Michele con 60 partecipanti.
 23 Maggio — Salita del Monte Tajano (m. 1028) con 25 partecipanti.
 30 Maggio — Salita del Cucco di Roditti con 30 partecipanti.
 6 Giugno — Escursione in Val Rosandra con 27 partecipanti.

Attività della Commissione Grotte.

- 21 Marzo — Sedici consoci, fra cui due signore, s.endono nella grotta delle Torri presso Lipizza.
 23 e 30 Marzo, nella sede sociale, vengono tenute delle lezioni sui metodi pratici per eseguire i rilievi planimetrici e altimetrici delle grotte, nel mentre, il 28 dello stesso mese, tali lezioni vengono fatte sul posto rilevando la grotta dell'Orso presso Gabrovizza, (N. 7) e visitando la grotta delle Torri presso Slivno con 20 partecipanti.
 7 Aprile — Si ripete la visita della grotta dell'Orso; il 18 Aprile si esplorano e rilevano tre grotte nei pressi di Roditti, con 10 partecipanti, nel mentre un'altra squadra visita la grotta di Slivie. Il 2, 11 e 16 Maggio si visita la grotta di Popenchio, il 9 la grotta di Gabrovizza (N. 6) l'11 quella N. 62 e il 30 Maggio la grotta delle Torri presso Lipizza.

Attività della Sezione d'Alta montagna.

- È stato raggiunto il numero di settanta aderenti. Nuove adesioni giungono giornalmente. Le salite organizzate dalla Sezione hanno avuto la seguente partecipazione:
 I Salita ai monti Scherbina e Vohu — Monti di Tolmino — 9 partecipanti.
 II Salita al monte Mangart 28-6-920 — 11 partecipanti oltre la rappresentanza di alpini.
 III Salita al Monte Sernio, 4-7-920 — 14 partecipanti.
 Le pratiche della sezione per la cessione dei rifugi ex tedeschi sono a buon punto. Abbiamo assunta dall'Autorità militare l'amministrazione del rifugio Mangart. Verrà ricostruito per noi il rifugio ex Findenegg sul Jof Fuart. Per gli altri rifugi sono in corso trattative. Ne daremo a tempo notizia.
 È stata iniziata l'organizzazione di un corpo di guide nelle Giulie sotto la nostra sorveglianza. La guida Seethaler di Tarvisio è incaricata della scelta del personale.
 La Sezione terrà il suo convegno alpino a Misurina nei giorni 14-22 Agosto 1920. I soci della sezione riceveranno una pubblicazione separata col programma di viaggio.
La Sezione invita caldamente tutti i soci dell'Alpina che si dedicano all'alpinismo a chiedere l'iscrizione nei ruoli della Sezione. La partecipazione all'attività della Sezione è condizionata solamente a tale iscrizione.

per la Commissione direttiva:
Avv. Chersich.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE

I Signori S. Holzner, E. Montanari, T. Sapunzachi, S. Spagnul effettuarono le seguenti escursioni con gli sky: 25 Dicembre 1919, *Monte Luschari* (m. 1792); 26 Dicembre *Kaltwasser, sella Prasnik* m. 1486) e *Val Seisera*; 27 Dicembre, *Grünenwald*.

★

Salite ed escursioni effettuate dalla «Scaletta» nei mesi Novembre 1919 - Giugno 1920.

1, 2 e 3 Novembre 1919 **Salita del Monte Nero (Kern m. 2246)**

Da S. Lucia a Idersko con corriera; indi per Smast Libussina al villaggio Kern in ore 2.50
Pernottamento. — Dal Villaggio Kern per le Casere Za Slap sul Monte Nero in ore 5.30
(abbondante nevicata: circa 1 m.) — Ritorno al villaggio Kern in ore 1.45 e per Volaria
a Tolmino in ore 3.45 — Pernottamento — Ritorno da S. Lucia col treno della mattina —
partecipanti 8. —

23 Novembre 1919 — **Crinale di S. Giacomo (Stjak)** — Partecipanti 13. —

30 Novembre 1919 — Aquileia (gita sociale).

6, 7 e 8 Dicembre 1919 — **Escursioni nel bacino di Piedicolle.** 6 Dicembre. Staccandosi dalla gita ufficiale dell' Alpina la „scaletta“ si portava ancora la sera stessa da Piedicolle al passo del „Rindsloch“ (m. 1260) in ore 1.30 — Pernottamento — 7 Dicembre. Partenza dal Rindsloch ore 7.10 — Arrivo a quota 1363 ore 8.45. Tentativo di salita del Cerna-Prst fallito causa la tormenta e le difficili condizioni della neve. — Ritorno al passo alle 12.30 e alla sera a Piedicolle — Pernottamento — Partecipanti 6 — 8 Dicembre. Salita della vetta Ugoric, sopra Piedicolle, con magnifico tempo in ore 2.30 e discesa per Kal, Kuk a Udaiusna in ore 2.15 — Partecipanti 8.

14 Dicembre 1919. **M. Auremiano.** Partecipanti 9, e 28 Dicembre **M. Lanaro.** Partecipanti 6.

4 Gennaio 1920. **Grotta di Trebiciano** (sociale) — 11 Gennaio **Grotta Sotto-Corona.** (sociale).

18 Gennaio. **Arrampicata sul Crinale della Rosandra** (part. 13); 25 Gennaio **S. Servolo** (sociale).

1 Febbraio. **Maria Zell di Canale.** (partec. 7); 8 Febbraio **Valentino e Sabotino** (sociale).

15 Febbraio. **Castellaro Maggiore** (sociale); 29 Febbraio **Grotta di Corniale e Castellaro** (sociale).

6 e 7 Marzo. **Monte Nero (Cerna Prst)** m. 1844: Salita notturna da Udaiusna per Sterzice e ritorno per la medesima via. — Poca neve — nebbia in cima. (partec. 6).

13 e 14 Marzo. **Monte Bukovec** (m. 1448) in Selva di Tarnova (sociale)

21 Marzo. **Conca d'Orleg** (arrampicata) e **Castello di Poverio** — Partecipanti 11.

28 Marzo. **Vouzniak** — Partecipanti 4. — 28 Marzo **Castello di Luegg** (sociale)

3, 4 e 5 Aprile. **Dalla Valle di Dogna in Val Seisera oltre il passo di Somdogna** (m. 1542) (v. relaz.)

11 Aprile. **Vouzniak** — Partecipanti 15 — 18 Aprile **Val Rosandra** (arrampicata) — 25 Aprile **Castellaro maggiore.**

2 Maggio. **Monte Acuto** (sociale) — 8 e 9 Maggio **Monte Nero (Cerna Prst)** (sociale).

22, 23 e 24 Maggio. **M. Scherbina** (m. 2054) e **Vohu** (m. 1923) vedi relazione.

30 Maggio. **M. Lanaro** — Partecipanti 7. — 6 Giugno **M. Taiano** — Partecipanti 4.

13 Giugno. **Monte Re (Convegno).**

★

Mercoledì 18 Febbraio u. s. gli allievi del VIII corso del Ginnasio-Liceo Dante Alighieri, guidati dal loro insegnante di geologia prof. Francesco Blasig, effettuarono, cogli attrezzi sociali, la discesa nella *Grotta delle Torri presso Lipizza*. Vi parteciparono 21 allievi, fra i quali le signorine: Zanutti Teresa, Dalseno Livia, Schwarzkopf Anita, Glas Lidia e Geffer Wondrich Speranza, che si palesarono ardite e valenti alpiniste.

NOTIZIE

La recente nostra pubblicazione „**Il Confine orientale d'Italia dalle Alpi Carniche al mare**“, redatta dall'egregio consocio Signor prof. dott. Mario Picotti, raccolse il plauso generale per l'opera compiuta, sia dal lato patriottico quanto da quello tecnico, con oggettività e praticità.

Di tale pubblicazione vennero inviate delle copie a tutti i senatori e deputati, alla stampa del Regno, a tutte le autorità politiche e militari, alle Deputazioni Provinciali, ai Comuni della Venezia Giulia, alle varie ambasciate italiane, agli Istituti, Biblioteche e Società consorelle. Ai soci venne distribuita pure gratuitamente tale pubblicazione con veste tipografica forse ancora più elegante, quale fascicolo di maggio-giugno delle „Alpi Giulie“.

Sua Maestà il Re d'Italia gradì l'omaggio del lavoro fatto e ringraziò a mezzo del Generale Cittadini con affettuose parole.

Nè si dimenticò Fiume e la Dalmazia, tanto martoriate, e venne fatta distribuzione pure a quelle autorità dell'opuscolo sopraccennato.

La società nostra, pur conscia della grave spesa incontrata, è lieta del risultato ottenuto. Centinaia di lettere giungono giornalmente alla nostra cancelleria, con ringraziamenti dell'omaggio fatto e con incoraggiamenti a perseverare nel nostro modesto sì, ma serio lavoro patriottico.

★

La sera del 21 maggio, nei locali sociali, ebbe luogo l'elezione dei nostri Delegati per l'Assemblea del C. A. I., e risultarono eletti ad unanimità i signori: Ziffer cav. uff. Ing. Arturo, *Presidente* — Carbonaro cav. Leonardo — Contumà Socrate — Chersich avv. dott. Carlo — Chihero Tullio — De Amicis avv. Ugo — Franellich cav. dott. Giovanni — Giurin Oscarre — Gmeiner Guido — Holzner Silvio — Lampugnani prof. dott. Giuseppe — Mirri Egberto — Palese ing. Giuseppe — Pajer de Monriva ing. Benvenuto — Picotti prof. dott. Mario — Russaz Giovanni — Rusca dott. Marco — Staffler avv. dott. Oscarre — Suttora dott. Antonio — Tosti Arnaldo — Timeus dott. Renato — Tedeschi Mario.

★

La Direzione Sociale ha nominato una nuova **Commissione per lo studio dei Valli Romani**, composta dai Signori: Beram Antonio — Boegan Eugenio — Gariboldi colonn. Italo — Palese ing. Giuseppe Picotti prof. dott. Mario — Sticotti prof. dott. Piero.

Il 18 giugno venne tenuta la prima seduta e il 20 dello stesso mese la Commissione intraprese una interessante escursione - Trieste - Nabresina - Rifenberg - Aidussina - Zoll - Selva Piro - Longatico - Varco di Nauporto - Postumia - Prevallo - Cesiano - Trieste - collo scopo di preparare il programma dei lavori.

★

Il **XLIV^o Congresso degli Alpinisti Italiani**, indetto dalla Sezione di Roma del C. A. I. sarà tenuto nei giorni 10-16 Settembre 1920.

L'attraente programma esposto nei locali sociali comprende la visita di una delle più interessanti regioni dell'Appennino.

La quota per i soci non residenti a Roma è di Lire 330. Il numero delle iscrizioni è limitato a 300, di cui 100 riservate ai soci della Sezione di Roma e di Abruzzo. Perciò la Direzione centrale fa viva preghiera di volersi prenotare.

La prenotazione — Sezione C. A. I. Comitato organizzatore del XLIV Congresso - Roma, Vicolo Valdina, 6 — non costituisce impegno, ma dà il diritto di precedenza nella assegnazione dei posti negli alberghi ed accampamenti e negli autoveicoli per il percorso automobilistico di circa 500 chilometri.

★

La **Sezione Goriziana del C. A. I.** nel suo ultimo Congresso ha nominato a far parte della nuova Direzione i Signori: Prof. Cav. Mario Camissig, presidente; Arturo Avanzini, vicepresidente; Frapulin segretario; Furlani, cassiere e a direttori: Mulitsch, Resen, Villat, Covacic, ing. Bolaffio e Clede.

MOSTRA FOTOGRAFICA

DISPOSIZIONI E REGOLAMENTO

1.

La Direzione della Società Alpina delle Giulie indice una mostra fotografica che si terrà dal Novembre al Dicembre 1920 nei locali sociali ai Portici di Chiozza a Trieste.

2.

Il concorso è libero a tutti, soci e non soci. Sono invitati in speciale modo a concorrere i soci delle sezioni consorelle del C. A. I. e delle altre società alpine e turistiche italiane.

3.

I concorrenti dovranno insinuare entro il 30 Settembre 1920 la loro adesione alla Direzione della Società Alpina delle Giulie (Commissione fotografica) Portici di Chiozza, valendosi possibilmente della qui unita scheda.

4.

All'atto dell'iscrizione ogni concorrente verserà una tassa d'iscrizione. Tale tassa viene fissata in Lire 5.— per i soci della S. A. d. G. e in Lire 10.— per gli altri.

5.

Ogni lavoro sarà sottoposto per l'accettazione, alla Commissione fotografica della S. A. d. G., che fungerà da giuria. Il giudizio della giuria è inappellabile.

6.

Sono ammesse alla mostra fotografie di qualsiasi formato purchè presentate decorosamente e preferibilmente sotto vetro, che riguardino soggetti di
a) alpinismo — b) speleologia — c) sport invernali.

Saranno inoltre accolte nel concorso, se di speciale interesse:

d) assunzioni fatte durante la guerra in montagna, — e) vedute della Venezia Giulia,
f) fotografie che rappresentino il carattere o i costumi degli abitanti della Venezia Giulia.

Saranno infine accolte fuori concorso:

g) fotografie illustranti avvenimenti di carattere nazionale della Venezia Giulia.

7.

Gli espositori potranno partecipare alla mostra con un numero non limitato di fotografie di qualunque formato e sistema di copiatura, con diapositive, autocromie e fotografie stereoscopiche; per queste ultime l'espositore dovrà però provvedere il relativo apparato.

8.

Ogni fotografia o gruppo di fotografie, dovrà portare un'indicazione esplicativa nonchè il nome e domicilio dell'espositore.

9.

I lavori destinati alla mostra dovranno essere consegnati e spediti in modo che pervengano non più tardi del 25 Ottobre 1920 alla Direzione della Società.

10.

Tutte le spese di invio e rinvio dei lavori saranno a carico dell'espositore.

11.

La Direzione provvederà alla tutela e sicurezza dei lavori esposti, senza assumere responsabilità per eventuali danni, sia durante la mostra, sia durante il trasporto.

12.

I lavori esposti, non potranno in nessun caso venir ritirati prima della chiusura della mostra. La tassa d'iscrizione verrà restituita all'espositore soltanto nel caso che nessuno dei suoi lavori venisse accettato.

13.

Gli espositori dovranno ritirare i lavori entro 15 giorni dalla chiusura della mostra, restando questi altrimenti a favore della Società. Il rinvio dei lavori agli espositori non residenti a Trieste verrà effettuato verso rivalsa delle spese. La Direzione si riserva il diritto di riproduzione dei lavori esposti per scopi sociali.

14.

Lettere e domande di schiarimento dovranno venir indirizzate alla Direzione della Società Alpina delle Giulie (Commissione fotografica), Trieste, Portici di Chiozza.

15.

Per l'ingresso alla mostra fotografica i soci della S. A. d. G. non verseranno alcuna tassa, gli altri una tassa di Lire 1.—

**La Commissione fotografica
della S. A. d. G.**

Nel pomeriggio dello scorso 12 giugno il nostro amato vicepresidente, **Nicolò prof. cav. Cobol**, venne colpito duramente nei suoi affetti più cari dall'improvvisa morte della consorte

ANTONIETTA, NATA BONOMO

Fervida educatrice e maestra d'italianità ai figli gli fu essa per tutta la vita vera compagna confortatrice.

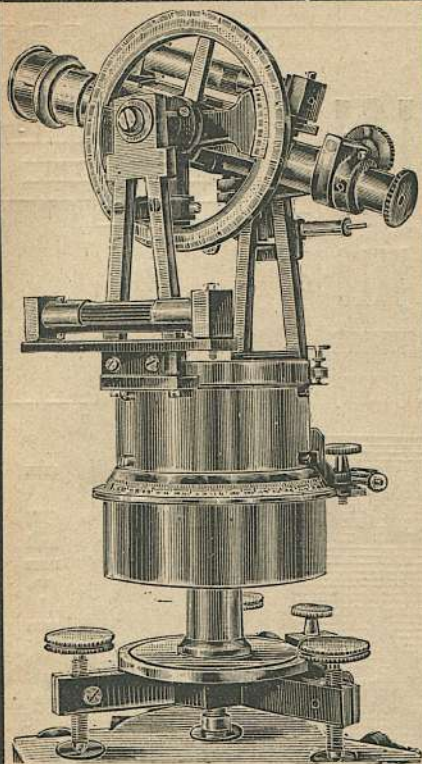
La forte e resistente fibra della or defunta Signora, sposa e madre esemplare si era rivelata nel periodo della guerra, quando lontana dal marito a lei strappato brutalmente ed esiliato in un lontano internamento politico, ne attese per quasi quattro anni la liberazione ed invocò la nostra redenzione.

Oggi, fattosi realtà il sogno della di lei vita, ricongiunta finalmente alla famiglia, Ella si è spenta improvvisamente col sorriso sulle labbra, serena, come serenamente era vissuta.

All'egregio cav. Cobol, padre della nostra Alpina, ai di lui figli e ai parenti le nostre più sentite condoglianze col fervido voto, che nella nobiltà dell'apostolato di educazione da lui assunto trovi coraggio e conforto.

La Direzione sociale presentò al suo vicepresidente e alla famiglia le condoglianze e partecipò pure ai funerali che ebbero luogo il 14 giugno con largo concorso di concosi, di rappresentanze cittadine e di fanciulli dei ricreatori.

La Società Alpina delle Giulie offerse una ghirlanda di fiori e il Consiglio Direttivo elargì Lire 100.— a favore dei Ricreatori Comunali in memoria della compianta Estinta.



PIETRO SBISÀ

FOTOGRAFIA OTTICA

GEODESIA

Firenze, Piazza Signoria 4

Telefono 1339

Roma, Corso Umberto 163

Telefono 3601

Trieste, Via D. Alighieri 5

(ex Via S. Antonio)

CASA FONDATA NELL'ANNO 1869.

Apparecchi fotografici di ogni
marca. - Laboratorio per sviluppo
e stampa. - Articoli di ottica
in genere. - Ottica oculistica. -
Fabbrica propria di occhialeria.

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE CAPPELLI

TRIESTE - CORSO VITTORIO EMANUELE III, N 12.

Novità letterarie, scientifiche italiane e straniere. - Libri di testo per tutte le Scuole.

Dizionari e Grammatiche per ogni lingua. - Assortimento di libri legati per premiazioni. - Libri per ragazzi. - Carte geografiche. - Guide d'Italia e altri Paesi. - Libri di viaggi. - Opere d'arte, di Giurisprudenza, Militari. - Manuali :: per cucina - Pubblicazioni illustrate. :: ::

Ricco assortimento e rappresentanza esclusiva di Giornali di Moda. - Materiale scolastico di arredamento completo didattico e scientifico.

La Libreria manda ai suoi clienti, e a chi ne faccia richiesta, i libri in esame. - Distribuisce ogni mese Cataloghi italiani. - Accetta commissioni per tutti i paesi.

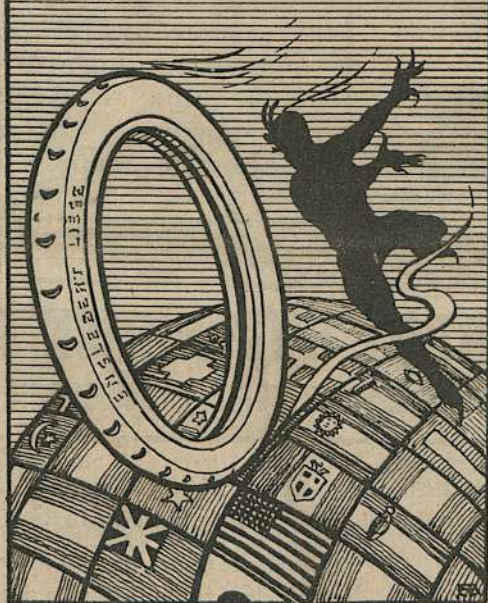
□ PNEUMATICI □

□ DA AUTO - MOTO E VELO □

□ DELLA MANUFACTURE LIÉGEOISE DE COUTCHOU □

□ O. ENGLEBERT FILS & C.ie - LIÉGE (BELGIO) □

ENGLEBERT



AGENZIA CON DEPOSITO PER LE TERRE REDENTE

□ M. MURER - TRIESTE □

VIA CHIOZZA N. 29 - Telefono 20-22

OFFICINA SPECIALIZZATA IN VULCANIZZAZIONI

I MIGLIORI DEL MONDO

I MIGLIORI DEL MONDO